

CCLXXXV SEDUTA

MARTEDI 16 DICEMBRE 1969

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Commissioni legislative:	Pag.
(Sostituzione temporanea di componenti)	2922
Congedo	2933
Disegni di legge:	
(Annunzio di presentazione e comunicazione d'invio alle Commissioni legislative)	2919
Interpellanze:	
(Annunzio)	2921
Interrogazioni:	
(Annunzio)	2920
Interpellanze ed interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	2933, 2938, 2945, 2950, 2951
GIACALONE VITO *	2933, 2936
FASINO, Presidente della Regione	2934
RIZZO *	2938, 2940, 2949, 2950, 2951, 2955
MACALUSO, Assessore al lavoro ed alla coope- razione	2938, 2939, 2945
GIUBILATO	2940, 2945
MUCCIOLI *	2943
RECUPERO, Assessore all'igiene e sanità	2946, 2947, 2948, 2950 2951, 2952, 2954
ATTARDI *	2946, 2947, 2953
Sugli attentati dinamitardi di Milano e di Roma:	
PRESIDENTE	2932
D'ACQUISTO *	2922
RINDONE *	2924
DI BENEDETTO *	2927
RUSSO MICHELE *	2928
CAPRIA *	2930
MONGELLI	2931
MACALUSO, Assessore al lavoro ed alla coope- razione	2931
FASINO, Presidente della Regione	2932

La seduta è aperta alle ore 17,45.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del
processo verbale della seduta precedente, che,
non sorgendo osservazioni, si intende appro-
vato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge
e comunicazione di invio alle Commissioni
legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati in-
viate alle Commissioni legislative competenti
i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti per l'Ente minerario sici-
liano » (590), alla Commissione legislativa:
Industria e commercio, in data 15 dicembre
1969.

« Variazioni al bilancio della Regione sici-
liana per l'anno finanziario 1969 (3° provve-
dimento) » (591), alla Commissione legislativa:
Giunta del bilancio, in data 15 dicembre 1969.

« Proroga dei corsi di perfezionamento pro-
fessionale in favore dei dipendenti tecnici ed
amministrativi e degli operai ed intermedi
occupati presso la Siace, Fiumefreddo e Piazza
Armerina, istituiti con legge regionale 30 lu-
glio 1969, numero 33 » (592), alla Commissione
legislativa: Lavoro, previdenza, cooperazione,
assistenza sociale, igiene e sanità, in data 11
dicembre 1969.

« Modifica all'articolo 5 della legge regionale

VI LEGISLATURA

CCLXXXV SEDUTA

16 DICEMBRE 1969

30 dicembre 1965, numero 42, concernente provvidenze per il finanziamento dei mutui alle Cooperative edilizie regionali » (593), alla Commissione legislativa: Finanza e patrimonio, in data 15 dicembre 1969.

« Norme sulla disciplina giuridica della professione agricola » (594), presentato, in data 11 dicembre 1969 dagli onorevoli Bombonati, Nigro, Di Martino, Traina, Marino Francesco, Sammarco, Mongiovi, Avola, Iocolano, Trincanato, Ojeni, Aleppo, Santalco, D'Alia, Occhipinti, Grillo, D'Acquisto, Nicoletti, alla Commissione legislativa: Agricoltura ed alimentazione, in data 15 dicembre 1969.

Comunico altresì che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Norme per l'applicazione in Sicilia della legge 22 luglio 1966, numero 607, in materia di enfiteusi e prestazioni fondiari » (595), degli onorevoli Giannone, Russo Michele, Rindone, Rizzo, Marilli, Scaturro, Giacalone Vito, La Porta, Carosia, in data 12 dicembre 1969.

« Contributi per la realizzazione in Sicilia di iniziative industriali » (596), d'iniziativa governativa, in data 16 dicembre 1969.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere:

— se è a conoscenza delle gravi conseguenze dei nubifragi dei giorni scorsi nelle campagne della provincia di Ragusa, in particolare a Vittoria, Modica, Scicli, Comiso, Ragusa, con grave pregiudizio della produzione e dei redditi di tante famiglie contadine;

— quali urgenti provvedimenti intende adottare per il risarcimento dei danni e per tranquillizzare i coltivatori così duramente colpiti » (909). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*

GIANNONE - CAGNES.

« All'Assessore agli enti locali per sapere: quali provvedimenti intende adottare in ordine ai seguenti fatti svoltisi nel comune di Regalbuto, attualmente retto da una maggioranza composta da democristiani e fascisti.

Il Consiglio comunale di Regalbuto, nella sua riunione del 22 corrente mese, con la delibera in oggetto indicata, col voto favorevole di 17 consiglieri — fra i quali 7 od 8 congiunti o parenti di dipendenti comunali — ha approvato il nuovo regolamento e la pianta organica del personale dipendente, nonché le nuove tabelle di stipendio del personale stesso.

E' da premettere che la modifica tabellare, che sembra comporti una maggiore spesa per il comune di circa 12 milioni di lire l'anno (purtroppo, per i motivi che alla fine dirò, non mi riesce enunciare la cifra esatta!) oltre i maggiori oneri derivanti dalla nuova regolamentazione, interessa circa 25 dipendenti. Comunque, i motivi della presente opposizione sono da ricercare principalmente nei criteri discriminatori usati nella formulazione del nuovo regolamento e nella determinazione dei nuovi stipendi dei vari dipendenti, nonché nell'illegittima partecipazione dei congiunti e parenti dei dipendenti stessi alla discussione ed alla votazione dell'atto, partecipazione che ha reso possibile, appunto, il verificarsi delle più assurde discriminazioni ed ingiustizie.

L'aspetto più grave e scandaloso della questione è costituito dal fatto che alle eccezioni di illegittimità — sia in ordine alla violazione dell'articolo 176 dell'ordinamento amministrativo degli enti locali, che alla violazione di alcuni articoli del Codice penale, con particolare riferimento al 324 — sollevate dalla opposizione, gli amministratori e l'intera maggioranza (compresi quindi i sette-otto parenti e congiunti di dipendenti) sostengono la illegittimità dell'intervento dei congiunti e parenti stessi al dibattito ed alla votazione dello argomento per evidenti interessi che l'interrogante trascrive qui di seguito:

1) il comandante dei vigili urbani, il quale è largamente rappresentato in seno al consiglio comunale: due fratelli, uno dei quali Vice Sindaco ed un cugino carnale, trae, dal provvedimento in oggetto, particolari vantaggi normativi e tabellari (si confrontino i regolamenti e le tabelle con quelle testè approvati). Infatti lo stesso dipendente, fra l'altro, viene "elevato" rispetto al dattilografo - archivista ed

all'assistente tecnico fino ad oggi suo pari grado, pur non possedendo requisiti e titoli superiori a quelli dei due predetti dipendenti, anzi... (a proposito, all'articolo 132 del regolamento approvato con la delibera in oggetto è detto: "all'attuale comandante dei vigili urbani, non essendo in possesso dei titoli previsti dal regolamento, vengono attribuiti gli emolumenti stabiliti per gli applicati").

Ebbene, possiede il dipendente stesso i requisiti richiesti per l'applicato? No!... ed intanto restano valide, grazie alla larga rappresentanza consiliare di cui si è parlato prima, le discriminazioni nei confronti degli altri, e tutti gli altri vantaggi normativi e retributivi per lo stesso comandante dei vigili urbani il quale, praticamente, si vede anche "promosso" da maresciallo (vedasi regolamento esistente) ad ufficiale!

2) gli stipendi annui lordi iniziali dei dipendenti dello Stato sono: per la carriera di concetto lire 1.032.600; per la carriera esecutiva lire 800.200. Per i pari qualifica del personale del comune di Regalbuto, stabiliti nella delibera in oggetto, gli stipendi stessi sono, rispettivamente, di lire 1.397.500 e di lire 1.145.800 (vale a dire anche in quest'ultimo è compreso "ovviamente" lo stipendio del comandante dei vigili urbani!). Ma anche qui si deve dire che, più che la entità degli stipendi, lascia perplessi, anzi addirittura sbalorditi, la sfacciata discriminazione fra i dipendenti.

Qui i numerosi amministratori e consiglieri di maggioranza — in prima linea i congiunti e parenti dei dipendenti "particolarmente beneficiati" — hanno oltrepassato ogni limite. Ad esempio, sulla base di quanto specificato nei punti 2° e 3°, se prendiamo la tabella A allegata al precitato D. P. R. 5 giugno 1965, numero 749 e facciamo un confronto fra lo stipendio ivi previsto per l'operaio specializzato (leggasi meccanico dell'acquedotto del comune di Regalbuto) e quello della qualifica iniziale della carriera esecutiva, ci si accorge che quest'ultimo è inferiore al primo, mentre le nuove tabelle di stipendio approvate con la delibera in oggetto — approvate col voto favorevole dei sette-otto parenti e congiunti di dipendenti — assegna al meccanico dell'acquedotto (operaio non specializzato ma "altamente" specializzato, considerati i compiti e le mansioni) uno stipendio di gran lunga inferiore a quello dell'applicato (e quindi anche

del comandante dei vigili urbani) e ciò solo perchè questo dipendente è il figlio di un noto esponente comunista locale!

Analoga questione si pone, grosso modo, per numerosi altri dipendenti: aiuto-meccanico, fontaniere, infermiera, messi, eccetera, nonché per i bidelli ai quali viene attribuito uno stipendio quasi uguale a quello previsto per la pari qualifica dei dipendenti dello Stato.

Come si vede, malgrado gli amministratori ed i consiglieri di maggioranza abbiano insistito sul fatto che, nella realizzazione del regolamento, della pianta organica e dei relativi stipendi sono state applicate le norme previste per i dipendenti dello Stato, appare evidente che gli stessi, usando criteri e metri diversi — a seconda degli "interessi" o del colore politico dei dipendenti o loro familiari — hanno perpetrato le più assurde ingiustizie e spe-
reazioni.

In relazione a quanto sopra esposto, l'interrogante chiede che vengano svolte le iniziative necessarie atte ad evitare che tali ingiustizie abbiano a verificarsi e se eventualmente la Regione non reputi opportuno di sentire sulla complessa vicenda il giudizio del Consiglio di giustizia amministrativa » (910). (*L'interrogante chiede la risposta scritta con la massima urgenza*)

CAROSIA.

PRESIDENTE. Comunico che delle interrogazioni testè annunziate, quella con risposta scritta è stata già inviata al Governo, quella con risposta orale sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta a suo turno.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore al turismo, alle comunicazioni ed ai trasporti per conoscere in quale misura viene applicato dall'Assessorato al turismo e dagli Enti provinciali del turismo l'obbligo di riservare alle aziende industriali siciliane almeno il 30 per cento delle loro commesse.

Risulta che in occasione della stampa di materiale pubblicitario l'Assessorato ed i predetti Enti (come quello di Messina e Siracusa) non solo hanno sistematicamente eluso l'obbligo scaturente dalle leggi 6 ottobre 1950 numero 835 e 20 giugno 1965 numero 717, ma hanno altresì adottato procedure irregolari nell'affidamento delle commesse. Infatti vengono predisposti appalti-concorsi solo in apparenza legittimi, mentre nella sostanza si impongono alle imprese invitate progettazioni tecnico-artistiche che non hanno attinenza per l'opera strettamente grafica (carta, stampa, rilegatura, eccetera) e si omette volutamente di indicare nei capitolati d'appalto gli elementi essenziali alla realizzazione delle opere medesime, riservando così all'ente appaltante la più ampia discrezionalità, con il risultato di effettuare aggiudicazioni che potrebbero essere di favore. Per non parlare poi di alcune gare, come quella per 200.000 copie dell'opuscolo "Sicilia", che rischiano di tramutarsi in una vera e propria beffa per i partecipanti, allorché, invece di escludere quelli che si sono presentati con documentazione difettosa si è rinviata la gara per rimetterli in termini, con nuove offerte perequate a quelle degli altri precedentemente rese note.

L'inosservanza delle leggi sopra citate contribuisce per colpa delle stesse amministrazioni pubbliche della Sicilia ad ostacolare lo sviluppo economico dell'Isola, per cui si richiama l'attenzione dell'Assessore sulla necessità di intervenire nel suo settore, e se del caso, di ordinare un'inchiesta al fine di accertare i su riferiti fatti anche in relazione ai prezzi pagati dai suddetti Enti che pare siano di gran lunga superiori a quelli in atto praticati nel mercato» (310). (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

SALLICANO.

« Al Presidente della Regione per conoscere il significato delle affermazioni fatte durante il convegno dell'Enel del 10 dicembre.

Il Presidente avrebbe affermato, tra l'altro, che le centrali idroelettriche devono essere sostituite per dar luogo alla utilizzazione irrigua ed alimentare dell'acqua dei bacini.

Si vuole conoscere se queste affermazioni sono platoniche o genericamente ispirate al principio che l'acqua è insostituibile nei suoi fini propri: alimentare, irriguo, certi usi industriali, o se invece si intende dare concre-

tamente avvio a quella riconversione delle disponibilità idriche dei nostri bacini vivamente reclamata da quelle popolazioni che, come quelle di Troina, Gagliano, Regalbuto, Centuripe continuano ad essere, con inutile sacrificio, tributarie del progresso generale, pur avendo dato prova nelle terre che hanno potuto sottomettere alle avare disponibilità idriche di essere capaci di produrre quel rivolo d'oro che l'anacronistico settorialismo dell'Ese per poche migliaia di kilovattore inflessibilmente minaccia di contenere in limiti assai modesti » (311).

RUSSO MICHELE - CORALLO - BOSCO - RIZZO.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze od abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte a loro turno.

Sostituzione temporanea di componenti di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta del 10 dicembre 1969 l'onorevole La Porta ha sostituito l'onorevole Cagnes nella 7ª Commissione legislativa; nella seduta dell'11 dicembre 1969 l'onorevole Marino Francesco ha sostituito l'onorevole Traina nella 3ª Commissione legislativa; nella seduta del 12 dicembre 1969 gli onorevoli Giannone e Messina hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Scaturro e Cagnes nella 7ª Commissione legislativa e l'onorevole Giubilato ha sostituito l'onorevole Marraro nella Giunta di bilancio; nella seduta del 15 dicembre 1969 l'onorevole La Porta ha sostituito l'onorevole Marraro nella Giunta di bilancio.

Sugli attentati dinamitardi di Milano e di Roma.

D'ACQUISTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ACQUISTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la vita del Paese è stata profondamente scossa dall'orrendo massacro, avvenuto giorni addietro a Milano, in cui hanno

perduto la vita 14 cittadini. L'evento è di una gravità così immane e propone problemi così complessi che ogni parola sarebbe priva di significato per esprimere i sentimenti di sdegno, le preoccupazioni, le ansie profonde di ognuno di noi. Certamente, dinanzi ad eventi di questo tipo le parti scompaiono. Nessuno può porsi il tema dell'accaduto senza trovarsi accomunato, con tutti coloro che credono nella vita democratica e nei valori della libertà e della persona umana, nella più viva esecrazione.

Non sappiamo ancora quale sarà l'esito dell'indagine. Poc'anzi la radio rendeva noto che le indagini erano ad un punto molto avanzato; parlava addirittura di una notizia che, di ora in ora, di momento in momento avrebbe potuto dare un nome preciso ai responsabili. Ma noi riteniamo che gli autori degli attentati, quali che abbiano ad essere, appartengono, e vogliamo pensarlo e crederlo fortemente, a un piccolo gruppo di irresponsabili, a un piccolo gruppo di fuori legge senza patria politica, senza patria ideale. Non è possibile concepire che forze organizzate — qualunque sia il loro collocamento, sia esso di estrema destra, di estrema sinistra o altro — abbiano potuto concepire e attuare un crimine così enorme, assumendone dinanzi all'Italia e alla Storia tutta la responsabilità. Preferiamo, perciò, credere a un gesto isolato, incomprensibile, pazzesco, che abbia come sua radice soltanto la follia. Una follia che può essere stata animata e spinta alle conseguenze più lontane, non da ideali (nessun ideale può portare al sangue), ma da una presa di posizione contro un certo tipo di società, contro un certo tipo di condotta politica, contro un certo tipo di situazione del Paese. Chiunque si sia mosso per uno scopo di questo genere ha certamente sbagliato due volte: ha sbagliato sul piano morale, giacché simili gesti non possono trovare alcuna solidarietà né alcuna comprensione; ed ha sbagliato sul piano del suo disegno, sotto il profilo politico e sociale perché gli italiani, mai come oggi, si sono sentiti e sono apparsi uniti, al di fuori delle loro divisioni ideologiche, di partito, di classe, di sindacato di fronte alla tragedia che li ha colpiti. E la stessa manifestazione di Milano che ha visto uniti, accanto, uomini delle più opposte tendenze e delle più diverse estrazioni sociali, ha dato la dimostrazione che tutto il Paese è stato colpito da pochi che, commettendo un delitto così infame, han-

no macchiato il loro onore, hanno macchiato la loro coscienza; da pochi che per il loro operato non possono trovare diritto di cittadinanza presso nessuno di noi.

Ed è tanto più grave, tanto più esacrando il misfatto, proprio perché è accaduto al termine di un lungo periodo di agitazioni, di contrasti, in cui si erano verificati fatti che potevano avere dato luogo a preoccupazioni, ma in cui era emerso in tutto il suo ruolo, con tutto il suo peso un elemento costante di responsabilità e di autodisciplina.

Al cosiddetto autunno caldo, era seguito un inverno difficile sul piano delle lotte operaie, delle lotte sindacali. Tuttavia bisogna riconoscere, e lo riconosciamo tutti con profondo compiacimento, che, pur nel fiorire di alcuni episodi, vorrei dire inevitabili quando la materia trattata è così incandescente, era emerso davanti al Paese un quadro ricco di senso di responsabilità, un quadro di auto controllo. Le forze che si erano contrapposte e qualche volta scontrate, avevano avuto la maturità di fermarsi, di non andare oltre quella che avrebbe rappresentato per la nostra società, per le nostre istituzioni democratiche, la soglia di un pericolo. E, soprattutto, nella ultima fase delle trattative e delle manifestazioni avevamo avuto prove che attestavano la maturità non solo dei cittadini, ma, in particolar modo, dei sindacati, dei partiti, dei gruppi, attraverso cui decine, centinaia di migliaia di lavoratori manifestavano e lottavano. Proprio nel momento in cui questo quadro, sia pure con alcune contraddizioni, però, marginali, si presentava agli occhi del Paese, ecco lo scatenarsi di questa furia belluina estranea ad ogni logica, ad ogni ragionevolezza, a qualsiasi ideale di Patria, come dicevo prima, di cittadinanza.

Il gesto va, quindi, collocato in questa sua dimensione assolutamente inaccettabile, fuori da ogni parte e resta come un atto di estrema abiezione, che non soltanto merita ed ha la nostra piena condanna, ma che ci auguriamo profondamente resti un fatto isolato, senza seguito, giacché i risultati ottenuti da chi ha innescato le terribili bombe sono stati di certo perfettamente opposti a quelli desiderati. La reazione solidale e commossa del popolo italiano riteniamo abbia già costituito la prima e mortificante lezione per chi ha posto in essere il misfatto, prima ancora che sia la giustizia, come noi fervidamente auspichiamo, a raggiungere con una punizione ancora più con-

creta e ancora più ferma quanti hanno dato luogo a così copioso spargimento di sangue.

Nell'esprimere queste considerazioni, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, intendiamo rivolgere l'espressione del nostro cordoglio alle famiglie di coloro che sono caduti — quasi tutti lavoratori dei campi, umili, modesti agricoltori —, così come la nostra piena solidarietà rivolgiamo a coloro che hanno riportato ferite, come quel ragazzo al quale è stata amputata una gamba e che ha l'altra gamba dilaniata, e la sua giovanissima sorella in pericolo di vita, vittima di gravissime terribili ustioni che hanno corroso le sue carni per sempre. E' una solidarietà che esula dalle espressioni retoriche, una solidarietà profondamente sentita perchè ciascuno di noi ha portato con sé, in questi giorni, come un pesante insopportabile fardello. Quando avvengono tali fatti, onorevoli colleghi, ciascuno di noi rifiuta il ruolo della corresponsabilità e, come dicevo poc'anzi, cerca di angolare alle punte estreme e marginali del Paese e della società, gli irresponsabili. Eppure, anche in questi casi, ciascuno di noi, appartenendo alla grande famiglia dell'uomo, avverte di avere, a sua volta, una dose di colpa: tutti noi sentiamo di portare sulle nostre spalle, nei nostri cuori e nella nostra intelligenza una parte di responsabilità per quello che è accaduto.

Speriamo che il domani non riservi alla nostra Patria ulteriori giornate di così profonda e inesprimibile tristezza.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo esprime la più piena, profonda solidarietà con le vittime della strage di Milano e l'augurio di una pronta guarigione dei feriti. E' presente ed ancora vivo lo sdegno e la esacrazione che la strage criminale di Milano ha suscitato nel popolo italiano ed è presente e viva la costernazione che ha colpito le grandi masse popolari del nostro Paese. Una costernazione che si è ulteriormente accresciuta per la sconcertante, oscura vicenda di questa notte a proposito di quello che è stato annunciato come un suicidio di uno dei fermati dalla questura di Milano. Sconcertante episodio, sul quale quanto

prima e quanto più completa si farà chiarezza e verità, tanto più, credo, ciò servirà a rassicurare gli italiani, i lavoratori, le forze democratiche del nostro Paese.

Io sono d'accordo — e mi pare che tale tesi abbia echeggiato anche qui — sulla versione che tende a considerare l'attentato di Milano e gli attentati di Roma, come un gesto di follia individuale compiuto da qualche sconsiderato. E, d'altro canto, già dalle dichiarazioni del Ministro Restivo, rese stamattina al Senato, veniva confermata, con l'autorità che può rivestire in questo caso la dichiarazione di un Ministro, la presenza di un piano orchestrato, di una organizzazione che ha agito contemporaneamente e capace di agire in diverse parti del Paese. Si tratta di un'opera, di un'azione esecranda, portata a compimento da una organizzazione specializzata. D'altronde, già prima delle dichiarazioni del Ministro al Senato i fatti stessi, la tecnica specializzata con cui si sono svolti gli attentati, la organizzazione perfetta, la calcolata determinazione, la fredda premeditazione e, credo, anche una evidente sicurezza dei criminali autori di questi attentati, ci faceva pensare già di trovarci — come giustamente è stato fatto rilevare, in una prima discussione alla Camera, in particolare dall'onorevole Ingrao — di fronte a qualcosa di qualitativamente diverso, di profondamente più grave rispetto ad altri precedenti atti dinamitardi che, pur numerosi, nel corso degli ultimi anni, sono stati attuati nel nostro Paese.

Così come è apparso evidente ed appare evidente oggi a tutte le forze democratiche del Paese, come questi atti, questa organizzazione, operino al servizio di un preciso disegno, un disegno politico reazionario, tendente a bloccare quel processo di unità e di rinnovamento per una svolta democratica avanzata che è in corso nel nostro Paese. L'atto nel suo manifestarsi dimostra come ormai non si rifugge, anzi si tende a fatti criminali di questa gravità, per cercare di cambiare i termini dello scontro politico e sociale in atto, per cambiare il terreno democratico allo scontro stesso, attaccando e cercando di sovvertire le istituzioni democratiche.

Non sfugge ad alcuno, e tanto meno a noi comunisti, la portata di questo scontro sociale e politico e non credo possa sfuggire ad alcuno il grado di maturità, il senso di responsabilità raggiunto dal movimento operaio e popolare, la capacità della classe operaia e dei lavora-

tori, delle forze popolari tutte, di mantenerlo saldamente ancorato sul terreno della democrazia, sul terreno della libertà. Ed è avverso questa prova di maturità ed avverso il metodo democratico, imposto dalla forza, dall'unità, dalla responsabilità, dalla consapevolezza delle grandi masse dei lavoratori, che si è innestato e si innesta il piano reazionario freddamente calcolato fino alla strage. Questo atto si inquadra nei tentativi di creare quel clima di paura cui accennava l'onorevole D'Acquisto, che taluni speravano si determinasse a motivo dell'autunno caldo e che, grazie alla forza e alla compostezza dei lavoratori, non sono riusciti a creare. Quel clima di paura che avrebbe dovuto e dovrebbe evocare il « partito dell'ordine », antidemocratico, reazionario, per bloccare il movimento dei lavoratori, o, comunque, per distorcerne l'essenza democratica.

Noi dobbiamo tenere conto, però, oltre che di questi aspetti della situazione interna, del contesto della situazione internazionale. Quasi a sottolineare la validità di queste mie considerazioni, il fatto è avvenuto nel momento in cui il regime fascista dei colonnelli greci veniva estromesso e condannato dal Consiglio d'Europa; è avvenuto in un momento in cui, seppure con difficoltà, dopo la vittoria dei socialdemocratici in Germania si va manifestando tutto un processo di distensione, di nuovi rapporti, di rapporti diversi tra questo Paese ed i Paesi a democrazia popolare, a regime socialista, un processo di apertura che cerca di farsi strada in Europa; in un momento in cui, dunque, la politica del Dipartimento di Stato subisce delle incrinature in Europa ed è isolata anche nei riflessi del senso di umanità, di solidarietà umana, di civiltà. Isolamento che si estende anche alla guerra vietnamita (proprio in queste settimane sono stati svelati i massacri perpetrati) per il cui proseguimento la politica americana non riesce a trovare più sostegni dalle varie parti del mondo mentre rimane distaccata dalla coscienza popolare e condizionata, per la prima volta, da un poderoso movimento popolare interno; condannata all'altra America, una America diversa, un'America che cerca di fare riemergere i valori della libertà, della democrazia della difesa della pace. Il fatto è avvenuto, dunque, quando, seppure con difficoltà, con ostacoli gravi, avanza e si cerca di fare avanzare un processo distensivo che porti al superamento dei blocchi, che veda l'unità eu-

ropea in termini diversi, in termini di unità reale e, quindi, di sicurezza europea, attraverso il difficile ma necessario sforzo di consolidamento della pace in Europa, nel Mediterraneo, nel mondo. Ora è chiaro che, di fronte a gesti quali quelli di Milano e di Roma, è alle connessioni, ai riflessi che questi hanno nel quadro della situazione interna e internazionale che bisogna porre mente.

La prima risposta che bisogna dare è una risposta di ordine politico. Il Paese questa risposta l'ha data; l'ha data in primo luogo Milano, la Milano operaia, con la sua commossa partecipazione, con la partecipazione di centinaia di migliaia di lavoratori; una manifestazione distintasi per la compostezza e la fermezza di questi ultimi e che viene a confermare il senso di altre manifestazioni e di altri meriti che Milano e la classe operaia si sono conquistati nella lotta per la difesa della democrazia in Italia.

Voglio ricordare le precedenti manifestazioni di Milano contro i tentativi di speculazione seguiti alla morte dell'agente di polizia Annarumma. Per troncare le speculazioni di tipo reazionario e fascista e la campagna di odio e di diffamazione che in quella occasione si era tentato di sviluppare nei confronti dei lavoratori, nei confronti del movimento operaio, centomila metalmeccanici hanno sfilato in una grande, ferma, composta, ordinata manifestazione. In tal modo è stata snobbata la situazione e bloccata questa campagna. L'ha dato Milano, l'ha data Roma questa prova, l'hanno dato le grandi organizzazioni sindacali unitarie dei lavoratori questa risposta; l'hanno data la Cgil, la Cisl, la Uil che in questa occasione hanno riconfermato, ribadito, rafforzato la loro unità, una unità che poggia sullo sviluppo della lotta per fare avanzare le rivendicazioni, i diritti dei lavoratori e nello stesso tempo nel dare contenuti più avanzati alla democrazia italiana. L'ha data l'Italia democratica tutta, questa risposta, e continua a darla, in questi giorni stretta attorno agli ideali dell'antifascismo e della Resistenza, gli ideali su cui si è costruita la democrazia nel nostro Paese, su cui è stato stipulato il patto costituzionale. Ecco perché, riteniamo, che un discorso vada fatto non soltanto alle forze della reazione aperta od agli artefici delle provocazioni criminali, ma anche a quelle forze cosiddette moderate, a quelle forze che perseguono un disegno moderato e strumentalizzano situazioni, realizzano forza-

ture che possono, in definitiva, agevolare, dare spazio a certi avvenimenti, da tutti condannati.

Bisogna rendersi conto che la crisi del centro-sinistra non è invenzione di nessuno, è un fatto reale, maturato e presente nella coscienza delle grandi masse popolari del Paese. Non si tratta di una formula che non risponde più, si tratta di una politica che ha fatto il suo tempo, che non offre più alcuna soluzione ai problemi del Paese ed oggi, neanche una soluzione governativa. Il Paese esige uno sbocco positivo, e sbocco positivo significa uno sbocco a sinistra, perchè a sinistra l'Italia è andata in questi mesi. E allora? Allora noi riteniamo che la scissione dei socialdemocratici, tendente a bloccare per altre vie questo processo, costituisce uno degli elementi che bisogna considerare nella situazione politica italiana. E bisogna rendersi conto che non a caso la scissione socialdemocratica è fallita; è fallita perchè non trova aderenze, non trova risposdenze nella realtà del Paese, nell'orientamento delle grandi masse lavoratrici, delle grandi masse popolari. E in questo stesso tentativo, in definitiva, è caduto, è stato travolto l'onorevole Piccoli. Non voglio ricordare la vicenda, basta fare degli accenni in questa assemblea. Il ricatto delle nuove elezioni, il discredito sul Parlamento (perchè è già un discredito l'affermare che da questo Parlamento non può venire fuori alcunchè), la campagna del centro-sinistra a qualunque costo o il caos, la strumentalizzazione che si tenta addirittura, di fronte alla stessa strage di Milano: ecco le cause del formarsi di un clima pericoloso, nel quale si possono innestare i vari accenni ed i vari argomenti relativi alla Repubblica presidenziale italiana. Molto sospetta e molto qualificante la campagna di stampa del padronato, della grande stampa padronale di questi giorni a sostegno del Presidente della Repubblica. E quando poi si cavalca la tigre, quando, cioè, si dà questo spazio, è possibile che si innestino i disegni criminali, di reazione aperta quali quelli di cui stiamo parlando. Il centro-sinistra, dicevo, è superato: bloccare la situazione significa farla marcire, significa creare dei pericoli. Già un tentativo simile ha trovato, purtroppo riscontro, nel 1964 sotto il ricatto del colpo di Stato del Sifar. Bisogna rendersi conto che quando le situazioni sono mature, occorre assicurare ad esse una logica soluzione; bisogna rendersi conto che il modo vero per difen-

dere la democrazia è quello di fare avanzare la democrazia stessa. Ed oggi il problema è proprio questo: fare avanzare la democrazia. Ecco il significato, il valore delle lotte operaie, delle lotte dei lavoratori di questi mesi! Ecco quello che il Paese reale vuole!

Si tratta, in secondo luogo, di colpire i responsabili di così orrenti crimini fino in fondo; e con ciò intendiamo dire che va colpito ogni tipo di legame di qualsiasi ordine interno ed internazionale che, in un modo o nell'altro, possa sussistere con i responsabili dei piani criminosi, i nemici della Democrazia e dell'ordine democratico.

Troppi episodi passano così, senza che si agisca con fermezza per la difesa delle istituzioni democratiche. E' proprio di ieri o di ieri l'altro la scandalosa dichiarazione del questore di Messina, il quale ha già anticipato — ecco il clima, ecco certi orientamenti — ha già individuato la probabile provenienza del crimine, rifacendosi addirittura al suo periodo di massacratore di partigiani in Jugoslavia. E' intollerabile, e lo diciamo con tutta coscienza e con tutta forza, che un simile elemento possa continuare ad essere questore della Repubblica italiana; è un funzionario che deve essere mandato a casa; se si vuol difendere la democrazia non si possono tollerare simili episodi.

Del resto, come se non bastasse, il questore di Messina è stato anticipato nel suo giudizio da quell'altro funzionario della questura di Milano. Ci troviamo di fronte a questo sconcertante e oscuro caso di suicidio del Pinello, ma troppi Giglio, troppi generali Giglio circolano e parlano nel nostro Paese senza che si agisca nei loro confronti quando ciò andrebbe fatto! E' stato reso noto, in questi giorni, quanto viene tramato anche da forze straniere, da ambasciate straniere; mi riferisco a quanto pubblicato in ordine all'ambasciata greca ed al collegamento con certi gruppi, con certe forze che operano nel nostro Paese. In questo clima ed in questo quadro allora si capisce come possano trovare spazio le varie esercitazioni armate di determinati elementi. Qualche gruppetto viene scoperto, come quello di Palermo, e condannato scandalosamente, ma la maggior parte rimane libera, e quindi libera di continuare mentre si succedono le gravi rivelazioni delle varie riviste tedesche, quali la *Stern* e la *Spreigel* che ha fornito un quadro documentato della situazione italiana,

della esistenza, qui, di vari gruppi, della loro attività e dei loro collegamenti. In questo clima è spiegabile come possa trovare esistenza tutta la campagna di odio che viene sviluppata non solo dalla grande stampa, ma anche all'interno di organismi dello Stato e che tende a porre le forze armate, la polizia contro gli operai e contro i lavoratori. Ecco perchè bisogna accompagnare a determinate misure un indirizzo che tenda a fare delle forze armate, della polizia italiana, delle forze a servizio dello Stato democratico e quindi amiche dei lavoratori, amiche del popolo, e non uno schieramento ostile a questo.

Per quanto ci riguarda, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come comunisti non ci vantiamo, ma siamo fieri del prezzo che abbiamo pagato in questi ultimi venti anni e, in particolare, nel primo quinquennio di questi 4 lustri con morti, con centinaia e migliaia di feriti, con migliaia di incarcerati, con decine di migliaia di denunciati, con decine di migliaia di umili lavoratori perseguitati, che hanno perso il posto e hanno sofferto la fame, per mantenere aperto il terreno democratico dello scontro e dell'avanzata dei lavoratori e del socialismo nel nostro Paese. E tutto ciò dal 1948 al 1963 e dal 1963 ad oggi. Tutti questi anni hanno dimostrato come ogni minaccia alla democrazia, all'ordine democratico, alla Costituzione sia venuta sempre da destra. Nel 1953 con la legge truffa, nel 1960 con l'operato di Tambroni, nel 1964 col Sifar, oggi con questo tipo di attentato, che si colloca in maniera precisa, con una etichetta precisa, l'etichetta di un attentato, di un tentativo, di un disegno che viene da destra. Abbiamo tenuto fermo il terreno, dicevo, della democrazia, e la classe operaia, grazie anche alla nostra azione, ha saputo tenere fermi e saldi i propri principi isolando anche e combattendo tutte le forme di infantilismo o di estremismo infantile che pur si sono manifestate nell'ambito del nostro movimento. Siamo andati avanti in questi anni, ed oggi siamo il Partito che siamo e col peso che questo ha nel Paese. Ma con noi ha avanzato l'unità, l'unità dei lavoratori, delle forze di sinistra, l'unità delle forze democratiche, perchè con noi ha avanzato la democrazia. E ciò non è avvenuto a caso, ma perchè l'insegnamento della Resistenza è un patrimonio che non abbiamo mai messo da canto. Per questo siamo il Partito nazionale quale tutti ci ricono-

scono, il partito della classe operaia e del popolo italiano, il Partito dell'unità, il Partito che costituisce il baluardo più sicuro della democrazia nel nostro Paese.

Ecco perchè riteniamo, così come ieri, di poter garantire non solo per noi, ma per tutti, per tutte le forze democratiche del Paese, per tutte le forze che possono anche essere con noi in dissenso sulla soluzione, sugli sbocchi da dare ai problemi del Paese, ma che con noi si possono ritrovare per rafforzare e per difendere, per mantenere entro l'alveo democratico e civile lo scontro in atto nel Paese: i lavoratori, le forze di sinistra, le forze avanzate della democrazia, che a noi si possono unire nella battaglia per rinnovare in senso più avanzato, in senso più civile, in senso socialista il nostro Paese.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo sia il momento delle polemiche politiche o delle ipotesi, così come non credo sia il momento delle deplorazioni e delle esecrazioni. Io ritengo che tutti gli uomini che credono nei principi democratici, nella democrazia, negli istituti democratici debbano oggi, con sforzo comune, trovare la strada maestra per evitare che nel futuro si possano verificare fatti così tremendi, così orrendi come quelli di Milano, nel corso dei quali quattordici vittime innocenti hanno perduto la vita. E la strada adeguata, credo, sia quella della fermezza doverosa del Governo, che, senza alcun tentennamento, senza alcuna perplessità, deve intervenire con forza e con autorità per enucleare, emarginare tutti coloro i quali intendono con la violenza rovesciare gli istituti democratici e prendere provvedimenti perchè nel futuro questa gente non possa più nuocere.

Ho premesso che non intendo fare polemica politica, ma non si può non denunciare alcuni episodi, verificatisi recentemente, in cui taluni, trincerandosi dietro il diritto a quella libertà che lottano, non si sono preoccupati di scrivere sui giornali che bisogna rovesciare il sistema nel sangue e col sangue. Questi sono fatti di una gravità eccezionale che hanno trovato il giusto provvedimento della magistratura italiana. Ma dinanzi all'orrendo evento di Milano

è necessario che tutte le forze democratiche, tutte le forze che credono nella difesa della democrazia, al di là di quelli che possono essere gli schieramenti di maggioranza o di opposizione, si trovino almeno d'accordo sul tema fondamentale, di considerare loro dovere e loro responsabilità il garantire nella libertà l'ordinato progresso e la crescita civile e sociale del Paese. Non si pone, al momento, da parte nostra la ricerca delle responsabilità; ne discuteremo quando ne verremo a conoscenza. Comunque, ci auguriamo che l'autorità dello Stato possa colpire gli assassini, i vili assassini; sì, perchè, quando, posti al coperto dall'anonimato si fa esplodere una bomba per uccidere cittadini innocenti, si compie un atto di vigliaccheria, di codardia, che noi disprezziamo, così come disprezzo hanno manifestato la popolazione di Milano e l'intero popolo italiano.

Attraverso la spirale del terrore e della violenza, questi criminali forse tentavano di indebolire la fermezza del popolo italiano, ma non ci sono riusciti. E bene ha detto il collega D'Acquisto quando ha affermato che in questo senso il popolo italiano ha dato la migliore dimostrazione, la più mortificante per coloro i quali hanno innescato quella bomba che ha troncato tante vite e dilaniato le carni di alcuni uomini che si dibattono ancora tra la vita e la morte.

E' questo un momento grave che il Paese attraversa. Mi auguro che gli autori dell'orrendo gesto siano in numero sparuto, e presto possano essere isolati. Contro costoro, che tentano di rovesciare col sangue e con la violenza gli istituti democratici, è doveroso intervenire con fermezza democratica, diversamente sarebbe una grave iattura per il nostro Paese e forse tra qualche giorno saremmo ancora costretti a commemorare vittime e ad esprimere solidarietà alle famiglie dei caduti e dei feriti. Pertanto noi liberali, come autentici democratici, al di là delle impostazioni e delle differenziazioni ideologiche, come uomini che crediamo e ci battiamo per la democrazia, chiediamo fermezza del Governo, che sia garanzia democratica di tutto il Paese. Con questi sentimenti, a nome del mio Gruppo, porto la solidarietà dei liberali siciliani (i liberali, al Parlamento nazionale, l'hanno già espresso), alle famiglie dei morti e dei feriti. E vorrei formulare l'auspicio che di questi fatti cruenti e tremendi non se ne abbia più

a parlare nei consessi, dal Parlamento nazionale alle Assemblee regionali, ai consigli comunali e provinciali, perchè sono fatti dolorosi, che rattristano coloro i quali, come noi liberali, credono nella difesa della libertà e della democrazia.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per quanto possa essere sgradito a chi come me, fa professione politica, debbo dire sui fatti di Milano e di Roma che non ci troviamo di fronte ad un calamità naturale, ad un tragedia involontaria, bensì di fronte ad un fatto politico. Non la peste, né il terremoto, fenomeni nei quali in passato l'umanità meno illuminata, meno provveduta vedeva l'espiazione delle colpe degli individui, ma un atto ignobile e nefando, un atto belluino compiuto con spietato cinismo, ma pur sempre un atto politico. Tuttavia, prima ancora di chiedere la punizione, esemplare, inflessibile dei colpevoli, bisogna individuarli e bisogna che si accerti la fisionomia del delitto, per conoscere da quale matrice può essere maturato, da quale anima infernale ideato. Invocare la punizione prima ancora di avere individuato i colpevoli — non dico catturati — se non è un alibi, se non è sicurezza della impunità, come verrebbe fatto di credere, nel senso che vi è la quasi certezza della difficoltà di scoprirli, è certamente un espediente politico mirante ad indebolire il Governo e le istituzioni, perchè questo sarebbe un motivo di accusa, di chiamata in responsabilità su una presunta debolezza degli organi dello Stato, mentre il reclamare la punizione e misure atte a colpire i responsabili è un modo di accreditare la teoria della spirale, della catena della violenza.

Qual è il processo per la individuazione dei colpevoli? Ogni delitto, ogni fatto umano lascia, possiamo dire, l'impronta del suo fattore, del suo artefice; questo è un principio ormai universale della storia moderna. Noi siamo in grado di interpretare la nostra storia perchè noi stessi siamo i fattori di questa storia e quindi di ogni atto, di ogni azione siamo in grado di stabilire quale ne è la genesi, quale la matrice. Non c'è dubbio che in tutta la tradizione del movimento di sinistra, del movimento libertario, del movimento popolare non

si riscontra nulla che sia paragonabile al recente delitto. Neanche, persino, nelle azioni individuali, terroristiche, violente — che voglio qui, per comodità di tesi, accomunare alla tradizione dei movimenti libertari — neanche nell'attentato di Orsini a Napoleone III, nè nell'uccisione del monarca italiano da parte dell'anarchico Bresci si riscontra qualcosa per cui si possa fare un accostamento con i fatti di Milano. Se passiamo in rassegna i gesti, diciamo, libertari della storia, dai più piccoli ai più grandi, possiamo constatare che tutte le azioni ispirate a sentimenti rivoluzionari più estremisti sono state sempre motivate, hanno portato una firma, hanno presentato una individuazione, sono stati legati ad una personalità politica, ad un fatto politico, hanno avuto una genesi politica ideale. Mentre, dall'altro lato, nel processo reazionario si riscontra tutta una catena ininterrotta di fatti criminali perpetrati nella oscurità, occultamente e sempre con l'obiettivo ed il tentativo costante di attribuirli ad altri; sempre dai fatti più lontani a quelli più recenti, sino ad oggi.

L'uccisione di Kennedy, del Presidente degli Stati Uniti è il fatto più recente che possiamo accomunare all'innescò delle bombe che hanno distrutto e stroncato la vita di quattordici innocenti; l'uccisione del Presidente Kennedy, non firmata, di cui non si è potuta attribuire una paternità spirituale, ma che è certamente espressione di quella resistenza reazionaria che si esprimeva già nei giorni antecedenti l'assassinio, che si esprimeva sulla stampa americana attraverso l'incitamento all'assassinio politico, comprese le espressioni che si sono accompagnate al suo ultimo tragico viaggio. Anche la mafia ha questo costume di colpire nell'ombra e di apprestare altre spiegazioni al delitto, onde restare impunita e continuare ad operare nell'ombra. Solo nei delitti di mafia abbiamo dei precedenti corrispondenti e, per quanto riguarda la ferocia, abbiamo precedenti nell'operato dei nazisti nei campi di sterminio, oltre che nell'episodio, più volte ricordato, dell'ascesa al potere, della trasformazione autoritaria del potere hitleriano, cioè nell'incendio del Reichstag. Ma nella tradizione di lotta della sinistra, delle lotte popolari non c'è il benchè minimo elemento che possa essere collegato anche per un semplice ingiurioso sospetto, ai fatti di Milano e di Roma. Non c'è e non è stato possibile contrabban-

dare un simile collegamento, per quanto da qualche parte ci si è affrettati a parlare di un nesso tra questi fatti e le lotte grandiose, gli scioperi civili ed unitari dei lavoratori, scioperi che sono l'espressione più avanzata della parte più matura dei nostri lavoratori, che rientrano nel meccanismo indispensabile di crescita anche di una società capitalistica e che, però, disturbano certe posizioni di inerzia, sclerotiche, di forze che non sanno agire in un clima di libertà.

Ma, dicevo, qual è la fisionomia del delitto, a parte questo aspetto di azione tramata nell'ombra? La freddezza, il distacco con cui è stato concepito ed attuato. Ecco un elemento di individuazione balzato immediatamente fuori dalla coscienza, dal sentimento spontaneo e che ha portato subito ad individuare nella elaborazione di tale crimine una mente straniera al nostro Paese. Non si arriva a concepire, non si può accettare che persone del nostro stesso sangue, della nostra « tribù », direi, possano così freddamente tramare un delitto, un delitto che sa più di un bombardamento di guerra, di un fatto militare in cui si annullano i contorni umani e ci si attiene al carattere generale dell'azione, per cui si colpisce senza rimorsi e senza misura.

Senza misura; anche questo è un elemento da tenere presente nei fatti di Milano, quasi nel tentativo di affrettare quel processo di indebolimento e di deterioramento delle istituzioni, che non può determinarsi attraverso una lotta consapevole e democratica, senza un inserimento artificioso di fatti estranei al nostro stile politico, alla nostra provenienza, alla nostra genesi antifascista, alla nostra formazione forgiata dalla Resistenza. Assolutamente, non è possibile che un fatto — così a noi estraneo per la sua natura — abbia potuto avere la sua genesi, — sia pure come aspetto degenerativo — nel nostro tessuto naturale. Si tratta di un trapianto, di un innesto artificioso!

Eppure dobbiamo porci delle domande che non sono ingiuriose, perchè prorompono dalla realtà, sono dettate dall'esame spregiudicato dei fatti stessi: questi a chi giovano? Se volete, dirò subito chi danneggiano. Lo abbiamo detto, non lo ripeto, non insisto a lungo su questo punto. Danneggiano il movimento popolare, il movimento unitario, costituiscono un tentativo di intimidirlo, di arrestarlo, di distorcerlo. Su questo non ci sono dubbi. Mai

dalla Liberazione ad oggi l'azione unitaria dei sindacati, l'azione popolare aveva raggiunto una tale ampiezza, una tale forza, una tale civiltà. Di fronte a questo e di fronte al fallimento di tutte le forme pseudo-democratiche di intimidazione, si è forse pensato che l'unico modo di ottenere lo scopo era quello dell'attentato dinamitardo. Ma anche senza volere attribuire una paternità, una responsabilità precisa, che sarebbe eccessivo, imprudente attribuire, questo giova senza mezzi termini sotto un profilo politico e ciò va immediatamente rilevato e condannato. Mentre tutto il Paese rimaneva attonito, mentre i sindacati sospendevano in segno di lutto per due giorni le loro lotte, le loro proteste e le loro agitazioni, mentre da tutti i partiti politici della sinistra e dello stesso arco governativo venivano pronunciate ferme parole di saggezza, e di prudenza, l'unica traduzione di questi fatti in termini di proposta politica che veniva subito avanzata era quella del rilancio del quadripartito, una proposta cioè che porterebbe la situazione politica ad una conclusione diametralmente opposta a quella verso la quale il Paese si era mosso.

Non c'è discrezione certamente, e c'è imprudenza nel tradurre, mentre la terra è ancora smossa sulle tombe delle vittime, questo fatto ignominioso in un fatto politico di parte, dando credito ad una linea che ricollega le ultime grandi lotte popolari con una presunta spirale della violenza. La nostra non è la più alta sede politica che esprima il nostro Paese, non è il Parlamento italiano e quindi i nostri sono dei commenti, vorrei dire di cittadini qualunque, di militanti politici; non abbiamo nessuna veste particolare per trarre delle conclusioni. Ma non per questo possiamo tacere quello che ci pare di discernere nella nebbia, nella caligine che si vuole stendere su questi fatti.

Onorevoli colleghi, certamente, anche noi reclamiamo la punizione più severa per i colpevoli, se sarà possibile arrestarli, se sarà possibile individuarli senza i ben noti sistemi di fabbricazione di prove. Non è sul tema della punizione dei responsabili che potremo essere divisi, che potranno essere divisi uomini di buona volontà. La democrazia italiana, la sinistra italiana in questa tragica occasione è stata messa a dura prova ed ha dato una dimostrazione di maturità, di chiarezza, di grandezza morale che è stato l'ele-

mento principale che ha fatto fallire il disegno criminoso di dividere gli italiani, di creare il disordine e la rissa, di creare il caos, un clima di violenza, un clima sanfedista. E questa prova di maturità il popolo italiano continuerà a darla nei momenti più duri che dovessero venire, senza recedere di un passo da quella che è la sua tradizione di grande forza popolare, di un popolo, il quale ha vissuto la grande esperienza storica della Resistenza italiana.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è difficile trovare parole adeguate per sottolineare il dramma che il Paese ha vissuto con il luttuoso episodio della strage verificatasi all'interno della Banca dell'Agricoltura di Milano. Forse non è inutile che su di esso ci si intrattenga anche nelle assemblee elettive, oltre alle necessarie valutazioni politiche che non sono manifestazioni di cinismo, ma doverosa testimonianza democratica, la cui peculiarità è di non rifuggire dai giudizi di fondo dinanzi a manifestazioni così cospicue, che scuotono il tessuto sociale del Paese, cariche come sono, non soltanto di emotività, ma di significato politico per le forze, per le classi dirigenti e per i partiti. E ciò oltre alla espressione di sentito dolore, che peraltro ha avuto un'eco così solenne in tutto il Paese, e non soltanto a Milano, al punto che il Paese ha ritrovato una profonda unità di base, una unità popolare che fa riesaltare e forse riscoprire i valori irrinunciabili della libertà, della Costituzione repubblicana. Difatti, sono rimaste isolate le voci di stampa e politiche di chi ha tentato, dando prova di sciaccallismo politico, di trarre da questi luttuosi avvenimenti, elementi di giudizio per invocare tentativi di restaurazione, se non addirittura reazionari.

E noi dobbiamo soffermarci su tali fatti, sia pure nell'ora grave di dolore che tutti sentiamo perché il Paese è stato ferito nel suo tessuto vivo, non soltanto per quello che nel fatto delittuoso c'è di esecrando, ma per la lacerazione profonda che essa rappresenta nella vita politica del Paese che, attraversa, è vero, un periodo caratterizzato da notevoli tensioni sociali, ma senza che le manifestazioni politiche di questo contrasto, le manifestazioni sindacali legittimino o lascino intravedere e ri-

tenere che esso sia al limite del collasso. La nostra è una Repubblica salda e l'abbiamo detto già altre volte discutendo delle manifestazioni di massa e della crescita unitaria popolare del Paese. E' una Repubblica salda e, ripetiamo, il Paese crede nella democrazia, i lavoratori e le organizzazioni sindacali costituiscono l'ala portante delle esigenze nuove, ma anche la garanzia e il presidio delle istituzioni repubblicane.

Mi pare che sia non del tutto opportuna un'analisi, circa la necessità di dare un volto, una denominazione agli assassini. Vi sono le indagini in corso e, proprio, mi pare che, per le forze politiche, per noi che abbiamo pure il dovere di dire quel che questi fatti tragici rappresentano, è sufficiente, allo stato — così come diceva, l'onorevole Russo poco anzi — porsi il quesito: a chi giovano, avvenimenti tragici di questo tipo? Certamente non alle forze che alla democrazia credono; certamente non alle forze che, storicamente, nel nostro Paese hanno creato la Repubblica, hanno dato vita alle istituzioni repubblicane; non alle forze che in questi giorni, nel Paese vogliono dare prospettive avanzate alle lotte dei lavoratori, che devono essere sostenute, che non possono essere imbrigliate con questi tentativi di seminare il panico col contagio della paura per mobilitare energie che non possono essere che reazionarie, volte, ripetuto, ad imbrigliare il grande potenziale democratico del Paese. E non basta neppure l'adesione, per quanto sofferta, al dolore dei familiari, non basta la esacrazione del delitto, occorre da parte nostra, da parte di tutte le forze politiche, la percezione precisa che viviamo in una epoca assai difficile della vita politica italiana, che postula in maniera sempre più chiara la necessità di andare avanti, di dare risposte positive ai problemi della società, di non arretrare, di non subire questa logorante lotta dei nervi, di mettere in crisi, in partenza, questa cinica tragedia della tensione nel Paese, poichè i problemi sono maturi e debbono avere anche una loro adeguata proiezione politica.

Sappiamo tutti quale può essere la direzione di marcia delle forze democratiche, sappiamo tutti che occorre dire di no al ricatto politico, allo sciaccallismo politico. Ed in definitiva, avvenimenti tragici le cui vittime qui solennemente commemoriamo con sofferto dolore, servono a sottolineare drammaticamente la

necessità di andare avanti come uno dei mezzi certamente non secondari per onorare la memoria di questi morti, di dare riscontro nel Paese con atti solenni e significativi e credibili, da parte delle forze politiche, alle necessità della nostra Repubblica, alle necessità delle forze popolari, alle domande di civiltà delle nostre popolazioni.

MONGELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONGELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con l'orrenda strage di Milano, alle precedenti un'altra spaventosa sciagura nazionale si è aggiunta. La valutazione di questo terribile delitto noi riteniamo che si possa fare soltanto quando saranno scoperti gli autori di tanto crimine. Per adesso ci limitiamo soltanto ad esprimere alle famiglie dei morti tutto il nostro cordoglio, tutta la nostra solidarietà ed ai feriti l'augurio che si possano ristabilire al più presto possibile. Ed aggiungiamo che è nostra speranza che il Governo possa avvertire la necessità di ristabilire la autorità dello Stato, perchè, evidentemente, la carenza dell'autorità dello Stato autorizza i criminali a dare esecuzione a quanto di orribile possano progettare. E riteniamo anche che sia necessario tentare di ristabilire un po' la sorte dei valori assoluti su cui era fondata la nostra civiltà, perchè pare che il sovvertimento di questi valori sia causa determinante di tutti i mali che via via vengono a colpire la collettività nazionale.

MACALUSO, *Assessore al lavoro e alla cooperazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO, *Assessore al lavoro e alla cooperazione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dolore e l'esacrazione che colpisce la coscienza degli uomini per i fatti di Milano è ben poca cosa, nel momento in cui la responsabilità degli uomini politici, di coloro i quali hanno nelle mani le sorti del Paese, non permette loro di guardare ad un episodio di delinquenza, ma deve spingerli ad avvertire la esigenza di difendere le istituzioni repubblicane e la libertà. E non è consentito ad alcuno inserire in questa vicenda, che col dolore ri-

chiama anche la coscienza civile dei popoli, innestare nel discorso che è qui dovuto per la responsabilità che ognuno ha, elementi ever-sivi e non fare atto, invece, di raccoglimento per sapere quali sono i motivi ed i fenomeni che devono essere banditi dalla società perchè la libertà, conquistata dopo anni di dittatura e di oppressione, vada rafforzata. Nel momento in cui le forze che hanno maggiormente responsabilità nella direzione della cosa pubblica si riuniscono, si chiamano a raccolta e chiamano a raccolta tutte le altre che hanno a cuore la difesa della libertà e delle istituzioni, io ritengo che esse non possano essere additate come forze che pensino alla politica in senso deteriore e non invece a rafforzare quello strumento capace di attribuire alla nostra società i valori per i quali oggi vive.

La democrazia è un fatto concreto quando la si fa vivere giorno per giorno, ma nella sua interezza. Non è possibile attribuire ancora a questa parola il significato che ad ognuno piace; il significato della democrazia e della libertà è uno ed uno solo ed a noi socialisti democratici non può esserne certamente contestata la giusta interpretazione. I paralleli, l'accostamento che di noi si fa con altri Paesi, nei quali, per l'affermazione di queste forze politiche la libertà è piena, è assoluta ed è garantita ad ogni cittadino, i paralleli con quei paesi laddove i fenomeni che qui si sono verificati a catena non si verificano, ci inorgogliscono. Noi, oggi, vogliamo pronunciare soltanto una parola, una parola di comprensione, una parola di avanguardia; vogliamo dirvi: siamo qui mobilitati con tutta la nostra forza morale, con tutta la nostra forza politica, con tutto il nostro bagaglio di esperienza per essere con gli altri, per operare con tutte le forze politiche che vogliono contribuire alla difesa della libertà e della democrazia. E chiudiamo — non potendo chiudere con un discorso politico, ma dovendo rimanere nell'ambito dei discorsi umani — offrendo alle vittime non soltanto il grido di dolore, ma anche l'impegno in base al quale attraverso il riconoscimento dei responsabili, vogliamo andare più in là, eliminare le cause che nel nostro Paese portano periodicamente a questi turbamenti, a questi lutti. Vogliamo che la nostra Italia sia l'Italia della libertà, della democrazia piena, della osservanza dei diritti della personalità umana.

FASINO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, il Governo della Regione rinnova la sua ferma condanna per l'efferato crimine che ha gettato nel lutto e nel dolore numerose famiglie del nostro Paese. Se la violenza è sempre condannabile, da respingersi, perchè essenzialmente contraria alla democrazia e al metodo democratico, fatti come quelli di Milano e di Roma, al di là della condanna che si è levata pronta, compatta, decisa da parte di tutto il Paese, oltre alla richiesta di una pronta individuazione e severa punizione degli autori del crimine e dei loro istigatori e mandanti, richiedono fermezza assoluta e profondo senso di responsabilità. Il Paese ha dimostrato di comprendere il significato del vile, feroce e sanguinario gesto. Nel dolore dell'ora abbiamo questa certezza: la conferma di essere un Paese civile, profondamente democratico, di essere una democrazia matura, adulta, capace di resistere perchè forte del consenso del mondo del lavoro che, al di là delle divisioni ideologiche, si ritrova tutto intero sul terreno della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza e consolidata dal suffragio popolare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la nefanda strage di Milano e gli attentati di Roma ci hanno colpiti profondamente lasciandoci attoniti e sgomenti.

Interprete dei vostri sentimenti, ho inviato al Sindaco di Milano, Aniasi, il seguente telegramma: «Assemblea regionale siciliana habet espresso oggi sua esacrazione per mostruosa strage et solidarietà Siciliani alle vittime auspicando venga fatta piena luce sulle responsabilità e che conseguentemente venga restituita at turbata coscienza Paese serenità necessaria per ogni civile convivenza».

Dobbiamo dire, onorevoli colleghi, che non solo la pietà delle vittime innocenti e dei numerosi feriti muove oggi il nostro animo; gli atti criminosi, che oggi, con tutta l'Assemblea regionale condanniamo, hanno fatto rivivere, infatti, alla nostra memoria oscure e torbide vigilie che il Paese ha duramente pagato e che non dovranno più ripetersi. La ferma condanna di tutti i democratici sici-

liani, la condanna di tutte le forze democratiche che, nel nostro Paese, si muovono e operano nell'ambito della legalità repubblicana, sapranno impedire qualsiasi folle disegno inteso a deviare il cammino del nostro Paese dalla strada che esso si è tracciato con sanguinosi sacrifici, approdando alla Costituzione che è il pilastro del nostro vivere civile e la barriera invalicabile ad ogni folle disegno di eversione, da qualsiasi parte provenga.

La gravità dei fatti accentua l'urgenza di colmare i vuoti di potere e di risolvere rapidamente i più pressanti problemi della nostra società per evitare che possa crearsi anche soltanto l'illusione che sia possibile travolgere gli istituti democratici in un momento di trasformazione e di riforme adeguate alla crescita e al progresso del Paese.

Una constatazione va subito fatta: il popolo italiano non può riconoscersi in un delitto così grave. Una Nazione protesa verso la ricerca di un sempre migliore assetto sociale, un Paese civile che ricerca un migliore equilibrio fra le diverse componenti della propria società, non può consentire effervescenze come quella che è avvenuta a Piazza Fontana. L'Italia si è dato un reggimento democratico fondato sulla libertà e non può ammettere che esso venga travolto da folli minoranze da qualsiasi parte ispirate.

E' questo un momento drammatico che richiama al senso di responsabilità tutti i cittadini; le facili insinuazioni, le accuse incontrollate debbono cedere il passo ad una richiesta decisa: trovare i colpevoli. Non è possibile che organizzazioni paramilitari e gruppi anarcoidi di qualsiasi tendenza, che al libero contrasto delle idee sostituiscono le bombe e la morte, possano continuare ad operare senza che lo Stato riesca a trovare i responsabili di fatti così gravi. Troppo simultanei sono stati gli attentati, troppo identici i mezzi adoperati, troppo concordanti gli orari.

Il popolo italiano vuole, come ha detto il Presidente della Repubblica, che si restituisca alla legge la sua sovranità.

Il Governo nazionale ha preso l'impegno di agire con decisione e fermezza. Sono certo che avrà l'approvazione e l'appoggio di tutta la popolazione perchè i colpevoli vengano severamente puniti e perchè fatti come questi da noi oggi ricordati non si possano ripetere in un Paese libero, civile, democratico.

La seduta è sospesa per dieci minuti in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 19,15, è ripresa alle ore 19,25)

Presidenza del Vice Presidente GASSO NICOLOSI

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che l'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti, onorevole Natoli, ha inviato alla Presidenza un telegramma con il quale, perdurando la sua infermità, chiede altri cinque giorni di congedo a decorrere da oggi.

Se non sorgono osservazioni, il congedo si intende accordato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Svolgimento dell'interpellanza numero 293, degli onorevoli De Pasquale, Giacalone Vito, La Duca, Scaturro e Cagnes al Presidente della Regione, « sul caso dell'aereo da guerra americano precipitato in mare nelle vicinanze della Sicilia e sulla necessità di una iniziativa regionale volta a chiedere al Governo del Paese l'allontanamento dal nostro territorio di tutte le basi militari straniere, la cui presenza rappresenta un permanente ed incombente pericolo di morte per le popolazioni, contribuendo così ad una politica di pace nell'area mediterranea ».

GIACALONE VITO. Chiedo di parlare per illustrare l'interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza porta la data dell'11 novembre; essa, cioè, è stata presentata nel momento in cui sulla stampa e nella pubblica opinione del Paese si sollevava una tempesta di dubbi, un'ondata di apprensioni a causa della notizia, immediatamente diffusasi, che un aereo americano si era inabissato a poca distanza dalla nostra Isola, addirittura — questa la prima versione — nelle nostre acque territoriali.

Oggi, a distanza di oltre un mese, l'episodio, com'è facile comprendere, ha perduto buona parte della sua carica di drammatica attualità, ma esso continua a fornirci — e vogliamo sperare che il Governo non se la lascerà sfuggire — l'occasione perchè venga affrontato un tema generale, un tema sempre di viva attualità quale quello della presenza delle basi militari straniere nel nostro territorio, dei pericoli mortali che da questa presenza discendono sulle popolazioni siciliane, sulle nostre famiglie. Da qui il nostro desiderio di ascoltare da parte del Presidente della Regione, anche se con oltre un mese di ritardo, come dicevo, non la stanca ripetizione di quello che i rappresentanti del Governo centrale hanno avuto modo di riferire al Senato e alla Camera, rispondendo ad analoghe interrogazioni e interpellanze, ma qualcosa di più impegnativo. Abbiamo il diritto di sapere dal Governo della Regione se e quale iniziativa è stata presa per far sentire a chi di ragione la ferma volontà della Sicilia di respingere il ruolo di portaerei americana nel Mediterraneo e di auspicare una diversa politica in questo bacino, un diverso rapporto con i Paesi che sono bagnati dallo stesso mare.

Per quanto riguarda l'episodio del dieci novembre, c'è solo da dire che la risposta fornita dal Governo centrale, starei per dire meglio dal Comando militare americano, ha confermato i nostri dubbi e le nostre apprensioni, nel senso che l'aereo precipitato molto probabilmente portava con sé un terribile carico di distruzione e di morte. Quali elementi hanno alimentato ed alimentano i nostri dubbi? Essi discendono per la quasi totalità dall'atmosfera inquietante di segretezza creata dagli americani. Essi non hanno mai voluto, infatti, indicare con esattezza il punto in cui l'aereo si era inabissato, anzi sono state fornite in proposito versioni contrastanti.

Abbiamo poi potuto rilevare — e con noi era la parte più attenta della stampa nazionale ed internazionale — la smentita immediata, una sorta di *excusatio non petita*, secondo la quale l'aereo che si era inabissato non portava ogive nucleari. Si aggiunge la mancata tempestiva comunicazione (abbiamo dovuto attendere settimane) del nome del pilota, senza trascurare l'altro aspetto, messo in evidenza da molti organi di stampa, l'aspetto più clamoroso quale l'aiuto chiesto, se non vado errato, al centro di Grottaglie — diramato poi

a Marsicilia — ed il contrordine da parte degli americani relativo alla non utilizzazione dei mezzi di aiuto offerti dalla marina e dalla aviazione italiana non appena questi erano pronti ad entrare in funzione.

Ed è lo stesso *Giornale di Sicilia* nel numero dell'11 novembre, che coglie questo aspetto ed afferma testualmente: «... per ingenuità o per altri motivi più seri, insomma, si è creato intorno alla caduta di questo Corsair un'atmosfera di giallo che le precisazioni di ieri sera non sono riuscite a dissipare». La vicenda, in un certo senso, ricorda quanto avvenuto a Palomares, l'isola spagnola al largo della quale, nel 1966, precipitò un aereo americano con tre bombe atomiche a bordo. Anche in quella occasione le autorità militari americane, in un primo tempo, definirono fantasiose le voci dei pescatori spagnoli, ma poi si scoprì la verità anche perchè il relitto non fu recuperato subito, come evidentemente si sperava, e la zona rimase chiusa ed *off limits* per gli spagnoli. Ed è lo stesso *Messaggero*, a proposito del rifiuto delle autorità americane dell'aiuto, con solerzia messo a disposizione da parte della Marina e della Aviazione italiane, ad affermare: «Perchè questo improvviso rifiuto? Non si potrebbe pensare, invece, che il contrordine sia stato impartito proprio per evitare che mezzi navali non americani trovassero, per primi, il relitto dell'aereo?».

E' alla luce di questi dati di fatto, onorevole Presidente, che noi, e con noi milioni di italiani, abbiamo collegato l'incidente del 10 novembre con l'altro di Palomares; si è cioè, temuto il pericolo di gravi contaminazioni atomiche. Non a sproposito, infatti, si è parlato di una Palomares siciliana. Di fronte a una così drammatica prospettiva, va collocata — e concludo — la richiesta formulata dalla nostra interpellanza, di una iniziativa del Governo siciliano, per chiedere l'allontanamento delle basi militari straniere, se non si vuole che la Sicilia continui ad essere una sorta di santabarbara, una spaventosa polveriera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

FASINO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, la stampa del 10 novembre scorso dava notizia dell'inabissamento di un aereo americano nelle acque del Mar Tirreno

e al riserbo che circondava l'avvenimento attribuiva anche l'ipotesi che l'aereo in questione avesse potuto trasportare armi nucleari. Alle incertezze e alle interpretazioni di queste incertezze iniziali sono seguite le informazioni ufficiali, per cui trovavano collocamento nella spiegazione gli avvenimenti nel loro susseguirsi. Il mattino del 10 novembre, alle ore 9 e 40, un aereo, un Corsair 7, decollato dalla nave portaerei americana «Saratoga» in navigazione nel mare Mediterraneo, precipitava in mare aperto, inabissandosi insieme all'unico pilota a bordo, il capitano di corvetta Juston, in un punto situato a 39 gradi di latitudine Nord e a 10,55 di longitudine Est, cioè a circa 240 chilometri a Nord-Ovest di Palermo. L'aereo, un caccia intercettatore leggero e molto veloce, era partito dalla portaerei, senza armi di bordo, per un normale volo di addestramento del pilota. Le stesse caratteristiche del velivolo escludono la possibilità che esso portasse ogive nucleari, argomento, questo, subito smentito dal comando americano in relazione alle voci diffuse in un primo momento. Dai dati forniti risulta che l'aereo precipitato a 240 chilometri di distanza da Palermo, è caduto in mare aperto e, cioè, in acque extra territoriali.

Per quanto detto, pur essendo comprensibili le preoccupazioni delle popolazioni, nel caso in specie è assolutamente da escludere che vi siano stati o vi siano pericoli analoghi a quelli a cui si è fatto riferimento nella interpellanza. Circa la necessità di una iniziativa regionale, volta a chiedere al Governo del Paese l'allontanamento dal nostro territorio delle basi militari, il Governo regionale ritiene che essa non sia utile nel momento attuale. Infatti, recentemente, sia in sede di Commissione esteri, a prescindere dalle competenze, dei due rami del Parlamento, sia alla Camera dei deputati, nella seduta del 21-22 ottobre si sono svolti appositi dibattiti in ordine alla posizione del nostro Paese sui grandi temi aperti sulla scena internazionale. Nel corso del dibattito, conclusosi con un ordine del giorno di approvazione della politica estera del Governo italiano, oltre ai problemi relativi al ruolo dell'Onu e alle iniziative per il proseguimento degli obiettivi europeistici, è stata discussa anche la posizione dell'Italia nell'Alleanza atlantica. Il Governo ha riaffermato la convinzione che quest'ultima, con la sua funzione difensiva e col suo carattere multilaterale ed integrato, costitui-

sce tuttora uno strumento indispensabile per garantire al nostro Paese la pace nella sicurezza permettendogli, al tempo stesso, di destinare alla soluzione dei problemi economici e sociali risorse preziose che sarebbero, altrimenti, assorbite dal settore militare. In tale occasione, il Ministro degli Affari Esteri del nostro Paese, si è occupato dell'opportunità, prospettata da qualche parte, dell'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico ed ha dichiarato che l'Italia, avendo conseguito pace nella sicurezza e respiro di politica mondiale nell'ambito dell'Alleanza atlantica, non si propone di recedere dalla sua appartenenza alla Nato, perchè la Nato risponde al modo di essere del mondo d'oggi, all'equilibrio delle forze come presidio di pace. Nel contempo, il Ministro degli Esteri ha aggiunto che sarà abbandonata la politica di potenza, se la fiducia sarà ristabilita, se non vi saranno timori per la libertà, integrità e indipendenza dei vari paesi, l'ordine internazionale potrà ben essere garantito in modo diverso dalla solidarietà di alleanze militari. Nel ricordare che i blocchi militari costituiscono la conseguenza dell'esistenza dei punti di attrito, si sottolinea che non vi è dubbio che la distensione tenta a superarli, non essendo immaginabile, allo stato della nostra cultura e del nostro sviluppo morale, che la pace del mondo possa essere sempre affidata all'equilibrio del terrore ed all'equilibrio delle potenze in causa. Il superamento della politica dei blocchi contrapposti costituisce un traguardo che tutti auspichiamo, per raggiungere il quale occorre lavorare per la giusta soluzione dei problemi mondiali, per un disarmo garantito e per una reciproca fiducia che rende inimmaginabile l'uso della forza. Si tratta di una politica difficile, ma realistica, da praticare con la necessaria prudenza ma con slancio e fiducia. L'Alleanza atlantica, nell'attuale situazione internazionale appare ancora necessaria per l'Italia; ma fare parte di essa non solo non esime il nostro Paese dal lavorare per la pace, ma ci impegna a fare dell'Alleanza un mezzo di comprensione e di intesa, con una varia iniziativa che abbia una sua autonomia ed una portata adeguata allo svolgersi degli eventi. Un momento di questo sviluppo ed una espressione di tale linea politica è la Conferenza europea della sicurezza, dalla quale ci auguriamo che scaturiscano concreti, positivi, duraturi risultati, per il consolidamento della

pace e della sicurezza di tutte le popolazioni europee.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacalone Vito ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto o meno della risposta.

GIACALONE VITO. Signor Presidente, per dichiarare la insoddisfazione mia e del gruppo al quale appartengo, dinanzi alla risposta fornitaci dall'onorevole Presidente della Regione, brevemente vorrei cogliere i tre aspetti della risposta stessa.

Nella parte iniziale, lo stesso onorevole Fasino coglie le incertezze che si erano avute da parte delle autorità responsabili nel fornire gli elementi alla pubblica opinione. Fatti, questi, che giustificano appieno la nostra iniziativa nel momento di grande apprensione per la nostra Isola.

Per quanto riguarda poi il comunicato ufficiale, noi abbiamo avuto modo di leggerlo dagli atti del Parlamento nazionale. Esso mantiene tutte le contraddizioni in ordine al luogo, in ordine ai motivi della mancata accettazione dell'aiuto fornito dall'Italia. Io non sono un tecnico, ma leggendo alcune riviste specializzate in materia, ho notato che si riconosce che i famosi « Corsair » ed i « Seven » sono in condizioni di portare ogive con testate nucleari, con un semplice accorgimento tecnico, fino a 4.500 chilogrammi: sono in condizione, cioè, di portare delle bombe atomiche.

Tuttavia, non è su questo terreno che vogliamo scendere. Non ci viene da parte del Governo alcuna assicurazione per quel che riguarda una iniziativa autonoma per far sentire la voce della Sicilia, che è la regione più esposta, la voce della Sicilia, perchè questa assolva un ruolo nel Mediterraneo.

Onorevole Presidente, la recente conferenza, tenutasi proprio qui a Palermo sul « Mediterraneo negli anni 70 », con la partecipazione anche di autorevoli rappresentanti del suo partito, sta ad indicare che la Sicilia ha qualche cosa da dire in proposito. Con le sue dichiarazioni, ella e il suo Governo dimostrano di voler pedissequamente allinearsi alla impostazione atlantica.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: Svolgimento unificato di interpellanza e di interrogazioni.

Si procede allo svolgimento di un gruppo

di interpellanze e interrogazioni che riguardano la situazione della Sicilmarmi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore al lavoro ed alla cooperazione ed all'Assessore all'industria e commercio, premesso che:

1) la Sicilmarmi, che è la più grossa tra le industrie siciliane operanti nel settore della estrazione e della lavorazione del marmo, tanto che da sola gestisce il 40 per cento delle cave ubicate nel bacino marmifero che si estende da Custonaci a Castellammare del Golfo, ha illecitamente licenziato 6 dipendenti, rei di aver dato la propria adesione al sindacato di categoria da poco costituitosi;

2) l'Amministratore della citata società, certo Caruso Giacomo, che è cavaliere del lavoro per alti meriti sociali, ha più volte pubblicamente dichiarato di non avere intenzione alcuna di applicare ai propri dipendenti i contratti nazionali di lavoro, intendendo, di contro, perpetuare la pratica della trattativa aziendale con criteri vessatori e ricattatori, intesi a disconoscere la normativa economica e giuridica che regola nell'intero territorio nazionale il rapporto di lavoro degli operai del settore marmifero;

3) lo stesso Caruso, la cui società ha attinto a piene mani ai finanziamenti apprestati dallo Irfis e da altri Enti finanziari statali e regionali, non solo respinge, con tracotanza provocatoria, la costituzione della commissione interna tra i lavoratori dipendenti, ma rifiuta persino di stabilire qualsiasi contatto con le organizzazioni di categoria interessate a risolvere l'attuale conflitto sindacale che vede impegnati da lungo tempo al 100 per cento tutti i dipendenti della società, tant'è che sono risultati vani i tentativi di mediazione del Prefetto di Trapani a causa del fatto che il predetto Caruso si è reso assolutamente irripetibile;

per conoscere quali iniziative intendano assumere al fine di far retrocedere la Sicilmarmi dall'inqualificabile atteggiamento con cui tale società intrattiene ed intende intrattenere i rapporti di lavoro con gli operai dipendenti, i quali legittimamente reclamano un trattamento economico e giuridico consono

con le disposizioni contenute nel contratto nazionale di lavoro della categoria.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere se l'Assessore all'industria e commercio non intenda sospendere la erogazione di ogni eventuale contributo che la Sicilmarmi percepisca a titolo di concorso da parte della Regione nel pagamento degli interessi relativi ai mutui finanziari accesi dalla predetta società presso l'Irfis » (308).

CORALLO - BOSCO - RIZZO - RUSSO
MICHELE.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria e commercio e all'Assessore al lavoro ed alla cooperazione, per sapere quali iniziative abbiano adottato o intendano adottare di seguito alla grave situazione venutasi a verificare alla Sicilmarmi di Castellammare del Golfo, il cui amministratore unico, Cavaliere del Lavoro (!) Caruso, all'indomani della costituzione del sindacato nella fabbrica, ha adottato l'odioso provvedimento del licenziamento di cinque lavoratori, a parte la di lui intenzione di non rispettare i contratti di lavoro nei confronti dei dipendenti, la qual cosa ha determinato uno sciopero che si trascina da una settimana.

Gli interroganti ritengono assolutamente indispensabile l'intervento del Presidente della Regione, dell'Assessore all'industria e commercio e dell'Assessore al lavoro e alla cooperazione perchè si ristabilisca all'interno della Sicilmarmi il rispetto dei diritti dei lavoratori e si elimini il clima antidemocratico instaurato nella fabbrica della suddetta ditta Caruso » (898).

GIUBILATO - GIACALONE VITO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore al lavoro e alla cooperazione e all'Assessore all'industria e commercio per sapere se sono a conoscenza che:

1) all'indomani della costituzione del sindacato di categoria all'interno della Sicilmarmi e della Sicilgesso di Castellammare del Golfo l'Amministratore unico cavaliere del lavoro dottor Giacomo Caruso ha licenziato 6 lavoratori dirigenti sindacali;

2) che il predetto cavaliere dottor Giacomo Caruso ha più volte dichiarato in sedi qualificate (Prefettura ed Ufficio provinciale del

lavoro di Trapani) di non volere rispettare il Contratto collettivo nazionale e provinciale del lavoro di categoria;

3) che, malgrado tutti i tentativi esperiti la vertenza non ha trovato nessuna soluzione e che i lavoratori dipendenti (circa 200) da ben 12 giorni sono in sciopero e ciò anche perchè il cavaliere Caruso si è reso irreperibile;

4) che la Giunta comunale di Castellammare del Golfo ha espresso piena solidarietà ai lavoratori in lotta e che in merito ha convocato in seduta straordinaria il Consiglio comunale;

5) che il Sindaco di Alcamo ha chiesto alle Autorità competenti il loro autorevole intervento volto a fare accogliere le richieste avanzate dai lavoratori;

6) gli interroganti chiedono, inoltre, se il Presidente della Regione e gli Assessori interrogati non ritengano opportuno intervenire energicamente ai fini di comporre nel senso voluto dai lavoratori la suddetta vertenza, in considerazione anche dal fatto che le suddette società hanno goduto largamente di contributi e finanziamenti da parte di Enti nazionali e regionali » (901).

MUCCIOLI - AVOLA.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria e al commercio e all'Assessore al lavoro e alla cooperazione per sapere quale azione intendano svolgere per normalizzare la situazione presso la Sicilmarmi di Castellammare del Golfo, dove un gruppo di operai è stato licenziato senza giuste ragioni.

Il gravissimo provvedimento ha determinato uno sciopero che perdura, aggravandosi di giorno in giorno e determinando negli operai, nella cittadinanza di Castellammare e in tutta la provincia un gravissimo stato di preoccupazione per gli sviluppi imprevedibili che può assumere la vertenza che vede i sacrosanti diritti dei lavoratori misconosciuti e calpestati » (902).

GIACALONE DIEGO.

MACALUSO, Assessore al lavoro ed alla cooperazione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CCLXXXV SEDUTA

16 DICEMBRE 1969

MACALUSO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Onorevole Presidente, le interrogazioni, pervenutemi stamattina, sono dirette anche al Presidente della Regione ed all'Assessore all'industria e commercio.

Per la parte di mia competenza sono pronto a rispondere, se i colleghi si accontenteranno.

PRESIDENTE. Onorevole Giubilato, ella è primo firmatario della interrogazione numero 898; alla sua interrogazione potrà rispondere soltanto l'Assessore al lavoro per la parte di sua competenza.

GIUBILATO. Data l'urgenza del problema...

PRESIDENTE. I firmatari delle interrogazioni numero 901 e 902 sono assenti, per il momento. Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo per illustrare l'interpellanza.

RIZZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza presentata dal gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria riguarda la situazione esistente alla Sicilmarmi ed alla Sicilgessi di Castellammare del Golfo. La Sicilmarmi e la Sicilgessi sono tra le più importanti industrie per la estrazione e la lavorazione del marmo esistente nella fascia litoranea della Sicilia occidentale. Introduco l'argomento parlando della Sicilgessi, una fabbrica del Trapanese, nella quale, anche se non ne ho fatto cenno nell'interpellanza, esiste la stessa situazione della Sicilmarmi e lo stesso è l'amministratore, tale Caruso Giacomo, interessato anche all'industria peschereccia. Sembra, infatti, che egli sia anche proprietario di alcuni pescherecci per la pesca oceanica. Alle spalle del Caruso, il cui potentato economico prende certamente le mosse dai grossi appoggi che gli vengono forniti dai notabili democratici cristiani del Trapanese, agisce a quanto si dice, lo stesso Bernardo Mattarella, il quale secondo voci ricorrenti, pare abbia una sua partecipazione finanziaria molto rilevante al capitale della Sicilmarmi e della Sicilgessi. Il Caruso, che è, dunque, la tipica figura di industriale siciliano sorto ed impinguatosi all'ombra delle consorterie politiche, è stato, persino, elevato ad alte dignità sociali. Infatti, è stato nominato cavaliere del lavoro per alti meriti sociali. Costui, avvalendosi della protezione di politici cointeressati, ha potuto attingere a piene mani

ai finanziamenti dell'Irfis, della Cassa per il Mezzogiorno e della Sofis. Lo stesso Caruso, in parte per l'ambiente da cui proviene e in cui opera — Castellammare, Alcamo e dintorni sono tuttora regno incontrastato della mafia — in parte per l'appoggio di padrini politici che lo sostengono, ha intrattenuto con i lavoratori occupati presso la Sicilmarmi e la Sicilgessi rapporti paternalistici, quando, addirittura, non ha preferito fare ricorso ai ricatti e alle minacce.

Proprio di recente, con la risibile motivazione di un diminuito ritmo produttivo, ha colpito con licenziamenti i lavoratori colpevoli di aver dato la propria adesione al sindacato di categoria, mentre altri lavoratori, colpevoli anch'essi per avere chiesto la costituzione della Commissione interna d'azienda, venivano minacciati dagli sgherri del Caruso, i quali hanno fatto bella mostra di fucili e doppie.

Ormai è da più di 24 giorni che i lavoratori della Sicilmarmi e della Sicilgessi sono in sciopero; e non si tratta di sciopero organizzato per la richiesta di nuovi aumenti salariali o per avanzare nuove rivendicazioni. I lavoratori, infatti, della Sicilmarmi e della Sicilgessi chiedono semplicemente che il cosiddetto « cavaliere del lavoro » Caruso applichi il contratto nazionale di lavoro previsto per gli operai del settore. Ma il Caruso non vuole darsene per inteso. Anzi, più volte, esplicitamente, ha dichiarato che lui non applicherà mai il contratto nazionale e che per gli operai non resta altra scelta che lavorare a queste condizioni o licenziarsi.

SCATURRO. E lo hanno fatto cavaliere del lavoro!

GIACALONE VITO. Del lavoro altrui!

RIZZO. Sarebbe interessante sapere, dato che pare che l'Assessorato al lavoro debba dare il suo parere, conoscere da quale fonte sia partita la proposta e quali i meriti che giustificano tale iniziativa.

MACALUSO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione*. Non ha competenza alcuna in proposito l'Assessorato al lavoro.

RIZZO. Quanto da noi denunciato il Caruso l'ha fatto dire dai suoi rappresentanti anche

nel corso di una riunione presso l'Ufficio regionale del lavoro, dopo che per più giorni si era reso irreperibile mandando a monte ogni iniziativa di mediazione che il Prefetto di Trapani aveva tentato di porre in essere. Le stesse cose il Caruso ha fatto ribadire nel corso di un'altra riunione presso l'Assessorato regionale del lavoro, sostenendo con motivazioni farraginose e nello stesso tempo sbalorditive che, non essendo egli associato all'organizzazione delle industrie operanti nel settore dell'estrazione e della lavorazione dei marmi, non si sente vincolato ad osservare le norme di un contratto sottoscritto da una associazione nella quale egli non è rappresentato. Intanto, però, come tutti sappiamo, la Sicindustria, che ha bisogno di uomini duri come Caruso, fa sapere che è pronta ad eleggere come suo presidente lo stesso Caruso in sostituzione dell'attuale, avvocato Messina. E' questo il legittimo riconoscimento che viene dato a questo datore di lavoro che meglio si è distinto e si distingue sul fronte della intransigenza nei confronti degli operai. Le lotte compatte dei lavoratori della Sicilmarmi, però, hanno riscosso la solidarietà dei cittadini della zona interessata. Anche il Consiglio comunale di Alcamo e di Castellammare del Golfo hanno espresso il loro appoggio agli operai in sciopero. Di fronte ad una così massiccia manifestazione di solidarietà, anche la sezione della Democrazia cristiana di Castellammare, con un volantino ha voluto riconoscere che le rivendicazioni degli operai sono sacrosante. Oggi, cioè, il Caruso è isolato persino lì, a Castellammare ed ad Alcamo.

Pertanto, l'interpellanza presentata dal Partito socialista italiano di unità proletaria, nel momento in cui denunce e soprusi sono messi in atto contro gli operai della Sicilmarmi, rileva l'impotenza che le autorità regionali hanno finora dimostrato nei confronti del « cavaliere del lavoro » Giacomo Caruso, il nuovo « padrone delle ferriere » della provincia di Trapani, e si intende anche conoscere, con il nostro documento, quali iniziative concrete siano state prese o si intendano prendere al fine di legalizzare la situazione esistente alla Sicilmarmi ed alla Sicilgessi.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Muccioli, ella è firmatario di una interrogazione. Potrà pren-

dere la parola dopo che l'Assessore avrà risposto all'interpellante ed agli interroganti per la parte di sua competenza.

Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro.

MACALUSO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione* Onorevole Presidente, tratterò della Sicilmarmi dato che l'oggetto è uno. Per quanto riguarda la Sicilgessi dirò quel tanto che mi è dato di conoscere.

L'agitazione degli operai dipendenti dalla Sicilmarmi ha avuto inizio il 24 novembre 1969, in seguito al licenziamento, operato dalla azienda, di numero 5 lavoratori in forza alla Sicilgessi e temporaneamente occupati alla Sicilmarmi, preceduto dalle dimissioni volontarie di un lavoratore, rassegnate in data 10 novembre 1969.

Informo gli onorevoli interpellanti che, appena a conoscenza dell'insorgere della grave vertenza, ho dato incarico ai miei uffici di interessare i competenti organi periferici al fine di tentare un pacifico componimento della controversia. Mi risulta, inoltre, che il Prefetto di Trapani aveva esperito buoni uffici per la risoluzione del problema senza, peraltro, riuscire nell'intento di avvicinare le parti. Analoghe iniziative sono state prese dagli uffici provinciali regionali del lavoro senza risultati apprezzabili. Durante le riunioni tenute presso il mio Assessorato, in data 11 e 13 corrente, le parti hanno mantenuto le rispettive originarie posizioni di intransigenza. Da parte sindacale non si intende iniziare trattativa alcuna se la ditta non accetterà il totale recepimento del contratto collettivo nazionale di lavoro valevole per la categoria, mentre da parte datoriale si respinge la pregiudiziale posta dai sindacati e si giustifica il mancato recepimento della contrattazione collettiva nazionale in quanto la Società non è aderente ad alcuna delle associazioni nazionali stipulanti. La parte datoriale, pur dichiarandosi disponibile a concedere ai lavoratori della azienda un miglioramento delle condizioni economiche, non ha ritenuto, nelle riunioni separate tenutesi oggi presso l'Assessorato lavoro, di potere aderire alle mie sollecitazioni tendenti a far riconoscere il contratto collettivo, articolandone, magari, i tempi di attuazione. La stessa ha ritenuto di non dovere aderire nemmeno alla richiesta di iniziare una riunione congiunta con la rappresentanza sindacale, dichiarando di non ritenere utile una

trattativa che trova le parti in posizioni diametralmente opposte. Non si è neppure addivenuti alla stesura di un verbale negativo per l'esito della vertenza e vorrei sperare che ciò possa diventare elemento positivo per una efficace e risolutiva ripresa delle trattative.

L'importanza e la delicatezza della vicenda mi tiene personalmente impegnato a seguirne gli sviluppi ed a tentare, al momento opportuno, ogni azione che ne consenta la felice soluzione. Per quanto riguarda l'ultima parte della interpellanza, sarà cura dell'onorevole Assessore all'industria di riferire, per la parte di competenza. Per quanto riguarda il problema della Sicilgessi esso è posto in termini drammatici. Nelle riunioni parziali, interlocutorie che si sono fatte, il rappresentante della azienda afferma che tale stabilimento è destinato ad essere chiuso perchè il mercato non assorbe nemmeno una minima parte del prodotto dell'azienda.

Il problema, ad un certo momento, era stato accantonato nella speranza che poi potesse essere inserito nella trattativa generale, dato che un tentativo che si stava facendo da parte della azienda era quello di trasferire gli operai della Sicilgessi presso la Sicilmarmi, in quanto, si sostiene, come ho detto, che presso la Sicilgessi non potrà esserci occupazione nel prossimo futuro, prospettandosi, anzi, così è stato ventilato, addirittura la chiusura della fabbrica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo per dichiarare se sia soddisfatto o meno della risposta.

RIZZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore. E ciò non perchè non sapessi o non voglia, stasera, prendere atto di quella che è stata l'ordinaria amministrazione, cioè, delle iniziative che l'Assessore al lavoro ha preso, così come prende ogni qual volta vi siano delle vertenze sindacali, ma perchè la natura della vertenza non doveva suggerire all'Assessore una linea di ordinaria amministrazione, ma iniziative concrete, tese a piegare la tracotanza del Caruso. Queste iniziative non ci sono state. L'Assessore Macaluso ci dice che al momento opportuno tenterà ulteriori iniziative; ma quando verrà il momento opportuno? In quale giorno? In quale settimana? Quante altre giornate di

sciopero si dovranno registrare, quali altre manifestazioni di solidarietà, quali altre manifestazioni di piazza saranno necessarie per potere fare scoccare il momento opportuno? Poi, desidero dire all'Assessore al lavoro — anche se non è presente l'Assessore all'industria nè il Presidente della Regione, ma essendo collegiale la responsabilità di Governo — che noi chiediamo al Governo regionale un intervento concreto che vada al di là della presenza dei rappresentanti dell'Assessorato nelle trattative, ma che si indirizzi, invece, a studiare i mezzi opportuni — e vi sono — per piegare questa protervia.

Abbiamo detto anche nella interpellanza che sono state elargite al signor Caruso profumatamente centinaia e centinaia di milioni. Probabilmente vi saranno in corso ancora delle pratiche per ulteriori elargizioni al suddetto. Ebbene, cosa ha fatto, cosa intende fare, in proposito il Governo? Come intende trattare queste pratiche, quale pressione concreta intende attuare nei confronti del Caruso? E ancora: il Caruso, se mi consente, l'onorevole Assessore al lavoro, che rapporti ha con lo Ispettorato del lavoro? L'Ispettorato del lavoro ha esaminato in questi giorni la situazione in queste aziende?

MACALUSO, Assessore al lavoro e alla cooperazione. L'ha fatto sempre.

RIZZO. Io non so se l'ha fatto sempre, vorrei conoscere però, stavolta i verbali, il contenuto delle deduzioni di questi ispettori. Lo Stato, quando vuole, conosce i metodi per intervenire decisamente. La verità è che il Governo regionale non ha inteso intervenire come era necessario, come era urgente e come noi reclamiamo che si intervenga per sanare questa situazione.

GIUBILATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUBILATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta alla interrogazione numero 898, rivolta da me e dal collega Giacalone Vito al Presidente della Regione e all'Assessore regionale al lavoro, non può, a mio avviso, comportare semplicemente e solamente la rituale dichiarazione di soddisfazione o di insoddisfazione. Se così dovesse essere, noi

dovremmo dire che ci dichiariamo insoddisfatti e andremmo a motivare il perchè.

Noi riteniamo che la risposta data dall'Assessore sia un po' elusiva, anche se dobbiamo dargli atto di aver messo in opera taluni dei suoi mezzi per cercare di risolvere questo problema che interessa tanti lavoratori e che vede minacciato il pane non soltanto di quelli che sono stati già licenziati, ma degli altri che potrebbero seguirne la sorte. Quale il fatto che ha dato origine alla nostra interrogazione?

Il dottor Giacomo Caruso, cavaliere del lavoro per alti meriti sociali, amministratore delegato della Sicilgessi e della Sicilmarmi ha licenziato, come già ha detto il collega Rizzo e come diciamo nella nostra interrogazione, 5 lavoratori per rappresaglia. Non appena il dottor Caruso ha saputo che nella fabbrica era sorto, finalmente, il sindacato dei lavoratori e che la costituzione del sindacato aveva portato immediatamente alla richiesta, legittima da parte dei lavoratori, del rispetto del contratto di lavoro, il dottor Caruso ha proceduto al licenziamento di cinque lavoratori, fatto che si rivela in piena aderenza alla figura di tanto personaggio. Finchè il sindacato non era sorto nella fabbrica e finchè non si chiedeva il rispetto del contratto di lavoro, tutto andava bene alla Sicilmarmi di Castellammare del Golfo, appunto perchè il cavaliere del lavoro Giacomo Caruso, che si dice candidato alla Presidenza della Associazione regionale degli industriali, avrebbe voluto, forse in eterno, non lavoratori alle sue dipendenze degni di questo nome, ma servi o quanto meno dipendenti ossequiosi, pavidi, divisi, indifesi o incapaci di difendersi.

Ecco perchè la sua sorpresa è stata grande nell'apprendere della costituzione del sindacato e della richiesta del rispetto del contratto di lavoro mai applicato finora. Come potevano chiedere questo i lavoratori, come « osavano »? E' un delitto oggi alla Sicilmarmi, e non soltanto alla Sicilmarmi, chiedere che venga rispettato il contratto di lavoro, ossia chiedere, in ultima analisi, il rispetto della dignità umana; perchè di questo si tratta. Da qui la rabbia del cavaliere del lavoro Giacomo Caruso; da qui la sua reazione, che noi definiamo vile e brutale, perchè quando si ricorre al ricatto, quando si minaccia o si attua un licenziamento, quando si toglie il pane ai lavoratori e alle loro famiglie, questo gesto è di per sé inqualificabile.

Ecco perchè noi ci chiediamo: è legittimo l'operato del cavaliere del lavoro Giacomo Caruso? E dire, come già il collega Rizzo ha sottolineato, che gente simile continua ad attingere a piene mani, per impiantare le proprie industrie, a pubblici finanziamenti e prende e reclama una fetta della ricchezza nazionale — creata, poi, dai lavoratori —, parte del pubblico denaro per creare, dice questa gente, altra ricchezza dando, bontà loro, ai lavoratori disoccupati un posto di lavoro.

A nostro avviso, il meno che oggi gli organi responsabili possono o debbono fare nei confronti di questo signore — parlo degli organi dello Stato e anche della Regione per la parte di competenza — di revocare la concessione di tutti i contributi di cui andrebbe a godere ancora il cavaliere del lavoro Caruso, di chiederli conto del modo in cui egli ha amministrato quella parte di pubblico denaro che è andata a lui per questi impianti e, all'occorrenza, requisibili, visto che per personaggi del genere non contano le leggi dello Stato o le leggi della Regione, i contratti di lavoro, la dignità dell'uomo, i diritti dei lavoratori; infine affidare la gestione di tali pubbliche imprese, di tali industrie ai lavoratori, avendo il coraggio di tagliare recisamente tutte le radici della speculazione privata a danno della collettività per il fatto che si attinge, mediante la politica dei contributi, a quello che è il pubblico denaro, e a danno dei lavoratori, per lo sfruttamento cui gente come il cavaliere Caruso sottopone i propri dipendenti.

Ma noi, avanzata questa richiesta, ci chiediamo: tutto ciò come e perchè accade nel nostro Paese? E dire che il nostro si definisce un Paese democratico e civile; che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Ma per il cavalier Caruso l'Italia non è una Repubblica fondata sul lavoro, è una Repubblica fondata piuttosto sul cavalierato del lavoro, quindi sullo sfruttamento del lavoro, sullo sfruttamento dei lavoratori. Ho qui, signor Presidente, un documento assai singolare, che io necessariamente devo leggere, pur sapendo di travalicare un po' i minuti consentitimi dal Regolamento; ma l'argomento è tale che la Presidenza sarà benevola nei miei confronti.

Un giornale, proprio del Trapanese, il *Trapani Sera* del 2 dicembre 1969 pubblica questo trafiletto: «Responsabile monito dei cavalieri del lavoro», che ha un titolo di questo

VI LEGISLATURA

CCLXXXV SEDUTA

16 DICEMBRE 1969

genere: « Disordine e violenza provocano il regresso economico del Paese ».

Si tratta di un ordine del giorno, forse ispirato e presentato al congresso nazionale dei cavalieri del lavoro, tenutosi recentemente a Roma, al termine del quale congresso è stata approvata questa mozione conclusiva: « I cavalieri del lavoro, tradizionale espressione significativa di energie altamente costruttive e preparatrici di progresso per la nazione, riuniti nell'annuale assemblea, ritengono sia loro preciso dovere di cittadini esprimere profonda amarezza per il disordine verso il quale l'Italia è trascinata, elevare vibrata protesta contro il dilagare della violenza distruggitrice di valori morali e materiali, richiamare tutti i responsabili al dovere di fare rispettare la legge, sola garanzia di civiltà e progresso, avvertire tutti gli Italiani nella coscienza di una approfondita consapevolezza della realtà che lo slancio e lo sviluppo che sino agli scorsi mesi distinguevano il nostro Paese, si stanno arrestando ». Ed infine costoro — quindi anche il cavalier Caruso — esprimono la certezza che « non si tornerà rapidamente a vivere in un sistema ordinato, se l'economia italiana entrerà fatalmente in un periodo di regresso con danno sicuro di tutta la collettività ».

Ho voluto citare quest'ordine del giorno, già eloquente di per sé, per dire che è nello attuale clima politico, denunciato ancora una volta questa sera nel dibattito svoltosi all'inizio della seduta, che si possono manifestare atti di prepotenza vera e propria come quelli del Caruso o atti di impunità e comunque di oggettiva ed effettiva copertura, avallo ed incoraggiamento, come quelli di Venzago e di Napoli ai quali andrò rapidamente ad accennare.

Certo è in questo clima che è possibile all'industriale Ulisse Cantoni, sindaco di Venzago, sparare con la doppietta ai suoi dipendenti che reclamano il rispetto del contratto di lavoro. E' in questo clima politico che è possibile ad un consigliere del Movimento sociale italiano, a Napoli, lanciare una bomba carta contro operai in sciopero, contro un corteo di dimostranti, ferendone alcuni, salvo poi ad ottenere la libertà provvisoria, essendoci magistrati in Italia disposti a sostenere che la bomba carta non comporta assolutamente il tentativo di un omicidio ma soltanto un reato minore, un atto di intimidazione e,

perchè no, forse di avvertimento nei confronti degli operai.

MONGELLI. Ma voi cosa avete tirato alla Fiat?

GIUBILATO. E' in questo clima, ad esempio, che il « federale » del Movimento sociale italiano di Palermo lanciava ieri un appello alla Questura, ai Carabinieri, alla Procura della Repubblica ed anche, guarda caso, al Generale Giglio, « declinando ogni responsabilità » per quello che sarebbe potuto accadere anche a Palermo in seguito ai fatti di Milano e di Roma. E' nell'attuale clima politico, signor Presidente, che si verificano fatti gravissimi, quali quelli da noi denunciati stasera, da noi e dagli altri, come l'eccidio di Milano, così come ieri l'uccisione dei due braccianti di Avola. E' nell'attuale clima politico che, infine, si consente l'affiorare di veri e propri rigurgiti di marca fascista, che vengono sempre più condannati dalla coscienza democratica ed antifascista del popolo italiano.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Non sono stati peregrini questi accenni e questi riferimenti.

Il cavaliere del lavoro Caruso, assunto così agli onori della cronaca parlamentare, è infatti oggi uno dei protagonisti di questa campagna reazionaria che ancora una volta da questa Tribuna noi denunciamo.

Non solamente, dunque, mediazione, onorevole Macaluso, noi reclamiamo perchè si risolva il problema che interessa e i licenziati e gli altri lavoratori della Sicilmarmi. Noi reclamiamo dai pubblici poteri, quindi anche dalla stessa Regione, dallo stesso Assessorato al lavoro delle ben precise prese di posizione ed atti conseguenziali. Non a caso io mi riferivo all'esigenza di procedere, se è necessario, anche alla revoca dei contributi in favore di questo signore ed ad atti che vadano ancora al di là, a salvaguardia del posto di lavoro di tanti lavoratori. Perchè oggi è necessario che i rappresentanti dei pubblici poteri, nazionali e regionali, non si qualificino impotenti di fronte a quello che accade nel nostro Paese, a quello che accade nella nostra Isola.

E noi pertanto vogliamo augurarci che l'Assessore regionale vada avanti in quella che è la sua mediazione, ma non già in termini di avvicinamento delle posizioni che, ha

detto, sono inconciliabili, ma perchè effettivamente si faccia in modo che non già adoperando l'arma del ricatto, così come invece l'ha adoperata e continuerà ad adoperarla il Caruso nei confronti dei suoi dipendenti, ma avvalendoci dei nostri poteri ed anche della responsabilità che noi abbiamo nel settore, si induca a più miti consigli questo signore, per il quale pare che nulla contino le leggi dello Stato e della Regione, e, come dicevo prima, anche i contratti di lavoro e la dignità dei lavoratori.

Noi pensiamo intanto che la Regione debba nei confronti di questi lavoratori e nei confronti delle loro famiglie manifestare la sua sua solidarietà, perchè sia sostenuta la loro lotta in quanto trattasi di una lotta giusta.

Il Governo non può mettersi dalla parte di Caruso, nemmeno può stare alla finestra a guardare quello che il Caruso fa in attesa che egli venga a più miti consigli.

Oggi come oggi si impone un atto di forza che dia, presso i lavoratori e il popolo siciliano, un po' di credito ad un Governo che sempre più ha scavato un solco fra l'autonomia ed il popolo stesso e che oggi ha una ulteriore buona occasione per dimostrare di essere o di volersi mettere non dalla parte dei padroni, ma dalla parte dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Muccioli, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto o meno della risposta.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, dichiaro subito la mia insoddisfazione per la risposta dell'Assessore all'interrogazione numero 901 e non perchè questi non si sia interessato — badiamo bene — ma perchè credo che la Regione in questa situazione non sia intervenuta come avrebbe potuto intervenire. Sostanzialmente, all'interrogazione risponde soltanto l'Assessore al lavoro e per quello che è di sua competenza.

Credo che da quanto esposto da coloro che hanno parlato prima di me, gli onorevoli colleghi si saranno resi conto della gravità dei fatti determinati da un datore di lavoro, il quale, guarda caso, è cavaliere del lavoro, cioè è insignito di uno dei più alti riconoscimenti che concede lo Stato ad un uomo che opera come industriale. Ebbene questo illustre « cavaliere del lavoro » mentre nega di applicare i contratti di lavoro con la speciosa motiva-

zione di non essere aderente alla Associazione industriale e ritenendosi, pertanto, non tenuto ad applicare il contratto collettivo di lavoro, — almeno a quanto leggiamo dalla stampa — nello stesso momento, guarda caso, è candidato alla presidenza della Sicindustria. Cioè, la sua azienda non aderisce all'associazione industriale e, quindi, lui non è tenuto ad applicare i contratti di lavoro, però lui è candidato alla Presidenza della Sicindustria. Non è chi non veda, pertanto, la speciosità e la violenza degli atti compiuti.

La violenza non è solo nei fatti di Milano, ma anche in questi gesti; vi è violenza anche allorchè si adopera il prepotere per affermare un atto mafioso. E dove noi possiamo identificare la mafia, se non in gesti di questo genere, di fronte ai quali si ribella ogni sentimento di giustizia? Un cittadino, insignito di una così alta onorificenza, si permette il lusso di non rispettare i contratti di lavoro; di dichiarare ciò con la massima tranquillità ed *apertis verbis* presso l'Ufficio del lavoro e in Prefettura, all'atto della sua convocazione, di licenziare, all'indomani della costituzione del sindacato di categoria, sei lavoratori — rei soltanto di essere dirigenti della categoria stessa — e di rendersi irreperibile e latitante ad ogni convocazione delle parti fatta dal Prefetto di Trapani e da altri organismi competenti! E mi stupisce anzi, come l'Assessore al lavoro abbia potuto avere l'incontro con questo illustre « Cavaliere del lavoro », chie, bontà sua, si è degnato di intervenire ad una convocazione dell'Assessore al lavoro.

Di fronte a questi fatti, onorevoli colleghi, io credo che giustizia voglia un intervento di natura diversa da quello sin qui effettuato. Non ci troviamo dinanzi ad un datore di lavoro normale, il quale, pur interpretando la applicazione del contratto a suo uso e consumo, comunque, formalmente, rispetta i contratti, rispetta i diritti sindacali nella fabbrica; non ci troviamo, cioè, dinanzi ad una vertenza, direi, normale, nella quale basta intervenire con mezzi normali, ma ci troviamo dinanzi ad un atteggiamento che io non esito a giudicare orripilante e che merita, da parte degli organi della Regione, un intervento concreto per ristabilire la giustizia e per rimettere, concretamente, nel suo giusto alveo l'andamento della gestione di questa azienda. E ciò perchè non credo che possa essere consentito, all'indomani dell'approvazione, da

parte di un ramo del Parlamento, dello Statuto dei lavoratori nel quale vengono, per legge, specificati determinati diritti, che un datore di lavoro in Sicilia, cavaliere del lavoro, possa permettersi di negare ai lavoratori diritti elementari. Pertanto, io credo che la Regione debba intervenire ed in termini globali, perchè se vi sono provvedimenti da prendere di competenza dell'Assessore al lavoro, vi sono anche provvedimenti di competenza dell'Assessore all'industria ed, oso dire, anche del Presidente della Regione.

Intanto l'Assessore al lavoro farebbe bene a mobilitare l'Ispettorato del lavoro perchè da Palermo, attraverso la sede compartimentale dell'Ispettorato, si provveda all'invio di un ispettore non facilmente sollecitabile ed influenzabile da situazioni locali, il quale possa vedere *in loco* come viene trattato il lavoratore e se anche le leggi del lavoro non vengano, per caso, evase. Perchè è chiaro che se non viene rispettato l'ultimo contratto di lavoro di categoria, non vengono rispettate anche alcune norme che sono in riferimento alle leggi sul lavoro. Su questo terreno un datore di lavoro del genere è perseguibile senza pietà.

Vorrei dire, in secondo luogo, che non è possibile, in maniera assoluta, accettare un indirizzo che permetta di licenziare sei dirigenti sindacali, così, *ex abrupto*, senza altra motivazione all'infuori del fatto che erano stati eletti dirigenti, finalmente dico io, di un sindacato di categoria. Questo è assurdo, è inconcepibile!

E' nostra opinione, ancora che l'Assessore all'industria intervenga con tutta energia perchè si accerti se la Regione abbia veramente operato su questa azienda dei provvedimenti di credito agevolato previsti dalla legge, ed, in caso affermativo, esaminare se non sia il caso di predisporre un decreto di natura eccezionale, come eccezionale è l'atteggiamento del datore di lavoro, in cui si dichiara che la Regione non può dare quattrini a coloro che se ne servono per speculare in proprio disprezzando ogni normale possibilità di convivenza civile in un'azienda.

Infine, noi crediamo che se il comune di Milano in appoggio alla lotta dei lavoratori ha stanziato una determinata somma, ha creduto opportuno esprimere un gesto di solidarietà nei confronti dei lavoratori che nel Paese conducono la battaglia per una politica della

casa, non vi sia nulla di male se tale esempio fosse seguito dalla Regione siciliana nei confronti dei lavoratori della Sicilmarmi, che in questo momento pagano di tasca propria la richiesta del rispetto delle leggi. Un atto eccezionale, insomma, con il quale si venga loro incontro per sostenerli nella lotta. Le forme e le modalità potrebbero essere oggetto di esame, in seguito, ma, intanto, tale fatto sarebbe di per se stesso una lezione nei confronti di un datore di lavoro indegno di questo nome.

L'onorevole Giubilato ha sottolineato che probabilmente questo illustre « cavaliere », penserà che la nostra sia una Repubblica fondata sui cavalieri del lavoro. Io ho l'impressione che questo illustre cavaliere pensi, invece, che questa sia una Repubblica fondata sui diritti dei datori di lavoro e nient'altro.

GIUBILATO. Sui soprusi dei datori di lavoro.

MUCCIOLI. Ma, diritti al sopruso. Esatto. Questa è la vera espressione: soprusi dei datori di lavoro. Ora, onorevole Assessore, io credo che quanto accaduto alla Sicilmarmi sia un episodio sintomatico e di natura patologica, sicchè, non intervenendo, si rischia di consentire a tanti altri — che forse un tale intendimento nutrono nel loro intimo — di compiere atti di violenza di questo genere e che la legge sia interpretata ed applicata soltanto a favore dei più forti. Non vorremmo che i lavoratori fossero costretti ad altre azioni. Le organizzazioni sindacali trapanesi hanno intenzione di scendere a forme di lotta di solidarietà molto più forti di quelle in atto, perchè in questo caso vengono intaccati principi e norme — cosa impossibile da tollerare — e si assumono nei confronti dei lavoratori atteggiamenti che non possono assolutamente essere sopportati da qualsiasi cittadino normale in una Repubblica democratica, in una Repubblica — lo sottolineo — fondata sul lavoro.

Ecco perchè io dichiaro la mia assoluta insoddisfazione; insoddisfazione che non ha nulla di personale, che non verte sugli sforzi di persuasione che certamente ha esercitato l'Assessore al lavoro, ma che vuole soprattutto porre un punto esclamativo su una situazione che merita un intervento energico che possa costituire un esempio ed un monito nel senso

che i rapporti di lavoro nelle aziende siciliane debbono essere rispettati.

PRESIDENTE. Onorevole Muccioli, la sua interrogazione era indirizzata al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria ed all'Assessore al lavoro. Mantiene l'interrogazione per la parte...

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, io mantengo l'interrogazione, perchè ritengo opportuno che vi siano interventi anche di altra natura, oltre a quelli espletati dall'Assessore al lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Giubilato, anche lei?

GIUBILATO. Anch'io la mantengo per quanto riguarda l'Assessore all'industria.

RIZZO. Anch'io. La mia interpellanza è indirizzata pure all'Assessore all'industria.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che l'interpellanza e le interrogazioni di cui sopra restano in vita per la parte di competenza dell'Assessore all'industria e commercio.

MACALUSO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO, *Assessore al lavoro ed alla cooperazione.* Onorevole Presidente, potrebbe essere superfluo, ma la prego di consentirmi ancora due parole. Sull'insistenza di mantenere l'interrogazione per gli altri settori interessati, io sono un po' dispensato dal replicare. Avevo già detto al collega Rizzo che ero nelle condizioni di rispondere solo per la mia parte, anche perchè le interrogazioni mi sono pervenute solo stamane ed io fino alle 15,15 di oggi sono stato in riunione con i datori di lavoro per cercare di interporre tutta l'autorità dell'Assessorato regionale al lavoro. Quello che potevo fare l'ho fatto interamente, per essere preciso. Per quanto riguarda la richiesta degli interventi dell'Ispettorato del lavoro — cosa alla quale sono interessato in questo momento, in quanto prima non aveva avuto alcuna segnalazione di eventuali deroghe da

parte delle aziende al rispetto delle leggi — io posso assumere assoluto impegno che l'Ispettorato regionale, e non provinciale, del lavoro, interverrà tempestivamente e con la massima energia.

PRESIDENTE. Si passa al punto IV dell'ordine del giorno: svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni di cui all'allegato.

Propongo che si inizi dalle interrogazioni relative alla sanità, rubrica che non trattiamo da parecchie settimane.

L'Assessore alla sanità ha fatto pervenire alla Presidenza una nota nella quale specifica le interrogazioni sulle quali è pronto a rispondere, che noi seguiremo.

Interrogazione numero 116: « Comportamento dell'ufficiale sanitario del comune di Pantelleria », dell'onorevole Grammatico.

Essendo l'onorevole Grammatico assente dall'Aula, l'interrogazione numero 116 si intende trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 512 degli onorevoli Attardi, Grasso Nicolosi e Scaturro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, *segretario:*

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla sanità per sapere se è a conoscenza del gravissimo episodio verificatosi all'Ospedale di Agrigento, S. Giovanni di Dio.

I parenti di un ricoverato, residenti in Aragona, recatisi a trovare il proprio congiunto degente in Ospedale, ivi hanno appreso che era morto da ventiquattr'ore, che la salma era stata traslata al cimitero e che stava per essere sepolta, senza che alcun atto fosse stato compiuto dalla Amministrazione dell'Ospedale per informare la famiglia.

Questi gravissimi episodi, che ormai con sempre maggiore frequenza si verificano negli ospedali siciliani:

i morti accidentali al Civico di Palermo, i fatti di sangue all'Ospedale psichiatrico, la omissione delle segnalazioni di morte ai familiari all'ospedale di Agrigento, sono una ulteriore prova della insostenibile situazione in cui versano gli ospedali siciliani.

Gli interroganti ritengono che sia intollerabile che ancora oggi l'assistenza civile e sanitaria ai cittadini siciliani sia affidata ad isti-

VI LEGISLATURA

CCLXXXV SEDUTA

16 DICEMBRE 1969

tuti sanitari in via di disgregazione economica ed organizzativa.

Gli interroganti vogliono conoscere quali provvedimenti intendano adottare rispettivamente il Presidente della Regione e l'Assessore alla sanità per accertare i fatti e le responsabilità di questi inconvenienti lesivi dei diritti dei cittadini, e quali adempimenti per regolamentare la vita degli ospedali siciliani ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore all'igiene e sanità.

RECUPERO. *Assessore all'igiene e sanità.* Su quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti circa un deprecabile episodio verificatosi all'ospedale di Agrigento « S. Giovanni di Dio », l'organo sanitario provinciale opportunamente interessato dallo scrivente per fornire chiarimenti e notizie in merito all'interrogazione in oggetto, ha fatto conoscere i seguenti elementi:

Il giorno 11 novembre 1968, alle ore 6,30 cessava di vivere il degente signor Lattuca Giuseppe fu Alfonso, nato ad Aragona il 16 ottobre 1905, sposato con De Lisi Isabella, residente in Aragona, via Tito Speri, 68.

Alle ore 8 circa la Suora caposala del reparto chirurgico, dove era avvenuto il decesso, avvertiva il posto di Polizia dell'Ospedale del fatto, perchè ne fosse data notizia ai familiari del defunto.

L'Agente di P. S., in quel momento di servizio, si metteva subito in contatto telefonico con il centralino dei Carabinieri di Agrigento perchè fosse fatta la predetta comunicazione, tramite la stazione di Aragona, ai familiari.

La direzione dell'ospedale precisato dava la notizia di morte, come di consueto, al Commissario del Comune ed Ufficiale dello stato civile di Agrigento nella stessa mattinata del 12 novembre 1968.

Il comune di Agrigento, conseguentemente disponeva per il prelievo del cadavere che avveniva alle ore 12,30 circa del 12 novembre 1968, vale a dire a più di 24 ore di distanza dal decesso.

I familiari arrivavano poco dopo, ma purtroppo — secondo quanto lamentato — non avevano ricevuto la notizia della morte del loro congiunto.

E' stata richiamata l'attenzione dell'ospedale S. Giovanni sulla esigenza umanitaria, e quindi morale, di superare in tali casi le regole

che portano ad inconvenienti come quello verificatosi, telegrafando alla famiglia.

A rigore di legge, però, l'Assessore riferente non trova diritto a poter adottare nei confronti dell'ospedale S. Giovanni di Dio sanzione alcuna.

PRESIDENTE. L'onorevole Attardi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto o meno.

ATTARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'episodio denunciato nell'interrogazione, anche se in merito l'onorevole Assessore non ha diritto di intervenire con sanzioni nei confronti del personale, va collegato — e lo è in effetti nell'interrogazione stessa — ad una serie di altri episodi di disservizio gravissimo degli ospedali, come le morti accidentali al civico di Palermo, dove al reparto di otorinolaringoiatria un anno fa circa, quando presentammo questa interrogazione, morì un degente perchè caduto dal letto. All'ospedale psichiatrico di Palermo un pazzo a colpi di ascia uccise un altro pazzo. All'ospedale di Agrigento muore un malato ed a distanza di 24 ore la famiglia non sa della morte del congiunto. Tutto questo, onorevole Assessore, è stato denunciato dagli interroganti non tanto per chiedere sanzioni penali o amministrative nei confronti del personale, quanto per stimolare la sensibilità del Governo sulla situazione insostenibile di tutti gli ospedali siciliani, sulla necessità di prendere dei provvedimenti che garantiscano il pieno funzionamento degli ospedali ampliando gli organici, migliorando tutto il funzionamento degli ospedali, a mezzo non solo di medici, ma di infermieri, di personale di amministrazione qualificato.

Onorevole Assessore, anche a nome degli altri colleghi che hanno presentato l'interrogazione, io devo dichiarare la mia insoddisfazione e ciò perchè fino ad oggi il Governo regionale non ha fatto niente di concreto per realizzare in Sicilia una politica ospedaliera reale.

Nel corso delle ulteriori discussioni avremo modo di estendere questi concetti, del resto ella conosce benissimo — perchè ha finito di parlare con me dieci minuti fa — la grave situazione dell'ospedale di Palermo.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 515 a firma dell'onorevole Mannino:

«Provvedimenti in favore dell'ospedale "San Vincenzo" di Taormina».

Poichè l'onorevole Mannino è assente dalla Aula, l'interrogazione numero 515 si intende trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 533 a firma dell'onorevole Corallo: «Provvedimenti per fronteggiare le malattie di natura tubercolare in Sicilia».

Poichè l'onorevole Corallo è assente dalla Aula, l'interrogazione numero 533 si intende trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 558 a firma dell'onorevole Lentini: «Comportamento del Commissario straordinario dell'Ospedale civile S. Giovanni di Dio di Agrigento».

Poichè l'onorevole Lentini è assente dalla Aula, l'interrogazione numero 558 si intende trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 650 a firma dell'onorevole Cilia: «Organizzazione e funzionalità degli Ospedali civili e M. P. Arezzo di Ragusa».

Poichè l'onorevole Cilia è assente dall'Aula, la interrogazione numero 650 si intende trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 661 a firma degli onorevoli Attardi e De Pasquale. Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

«All'Assessore alla sanità per sapere i motivi per i quali il Medico provinciale di Messina non ha ancora provveduto alla nomina dei commissari agli Enti ospedalieri Sant'Angelo dei Rossi e Puglisi Allegra, in ottemperanza alle norme della legge ospedaliera» (661).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore all'igiene ed alla sanità.

RECUPERO, Assessore all'igiene e sanità. Onorevole Presidente, gli ospedali Sant'Angelo e Puglisi Allegra di Messina, proprietà dell'Arciconfraternita dei Rossi, vennero costituiti enti ospedalieri con Decreti Presidenziali numero 5-A del 3 gennaio 1969 e numero 7-A del 3 gennaio 1969 registrati rispettivamente alla Corte il 1° febbraio 1969, registro 1,

foglio 230 e il 1° febbraio 1969, registro 1, foglio 229.

Avverso tali provvedimenti l'Arciconfraternita dei Rossi ha interposto ricorso al Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Regione siciliana, il quale, in accoglimento di analoga domanda, ha sospeso la efficacia degli stessi con ordinanza numero 17 del 13 marzo 1969.

In pendenza di tale sospensiva dichiarata dall'organo giurisdizionale, nessun provvedimento l'Assessore ritiene che possa essere emanato dalle autorità amministrative nel senso richiesto dai colleghi interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Attardi ha la facoltà di dichiarare se sia soddisfatto o meno.

ATTARDI. Non soddisfatto.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 694 a firma dell'onorevole Lombardo: «Mancata attuazione della legge 29 luglio 1957, numero 47, concernente l'istituzione di un centro regionale di profilassi visiva».

Poichè l'onorevole Lombardo non è presente in Aula, l'interrogazione si intende trasformata in interrogazione con risposta scritta.

L'interrogazione numero 743: «Erezione in ente autonomo dell'ospedale Garibaldi di Catania», data l'assenza dell'onorevole Lombardo si intende trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 132 a firma degli onorevoli Grasso Nicolosi, La Duca e La Porta: «Provvedimenti per eliminare l'infestazione dei topi a Palermo».

Poichè nessuno degli interroganti è presente in Aula, l'interrogazione si intende trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 283 a firma dell'onorevole Grammatico: «Mancata corresponsione dello stipendio agli ospedalieri di Alcamo».

Poichè l'onorevole Grammatico non è presente in Aula, l'interrogazione si intende trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 308, a firma degli onorevoli Grasso Nicolosi, Scaturro, Attardi: «Gestione commissariale dell'ospedale S. Giovanni di Dio di Agrigento».

Poichè nessuno degli interroganti è presente in Aula, l'interrogazione si intende trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 323, a firma dell'onorevole Romano: « Gravi inconvenienti di natura igienica nel centro abitato del comune di Floridia ».

Poichè l'onorevole Romano è assente dalla Aula, l'interrogazione si intende trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 472, a firma degli onorevoli Seminara e Grammatico: « Provvedimenti per normalizzare la crisi economica dell'ospedale psichiatrico di Palermo ».

Poichè ambedue i firmatari sono assenti dall'Aula, l'interrogazione si intende trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 705, a firma dell'onorevole Rizzo.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore alla sanità ed all'Assessore agli enti locali per sapere se sono a conoscenza:

1) che l'Assessore all'igiene del comune di Messina, con atto decisamente arbitrario, ha disposto la chiusura dell'Ospedale comunale di isolamento di quella città, eretto ad Ente di cura, con la denominazione di Ospedale specializzato di 3ª categoria, con decreto prefettizio numero 42812 del 19 ottobre 1938;

2) che lo stesso Assessore all'igiene, resosi tardivamente consapevole della illegittimità messa in atto con la sua autonoma ed arbitraria decisione, ha tentato di darvi regolarità formale, inducendo la Giunta municipale di Messina ad adottare in data 14 giugno 1969 una delibera con cui la Giunta medesima, arrogandosi i poteri del Consiglio comunale, ha praticamente ratificato l'operato di detto Assessore;

3) che, per l'inopinato provvedimento di chiusura del citato Ospedale, che comprende un edificio di recente costruzione e che è capace di 50 posti-letto, si è acuito nella Città dello Stretto il già grave problema dell'assistenza ospedaliera.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se gli Assessori alla sanità ed agli enti locali:

a) non ritengano ancor più inspiegabile il provvedimento dell'Assessore all'igiene di Messina, laddove si consideri che già da tem-

po erano state avviate le necessarie procedure per l'assorbimento dell'Ospedale di isolamento da parte dell'Ente ospedaliero;

b) non reputino di dover intervenire, ciascuno per le sue competenze, al fine di restituire alla cittadinanza di Messina, nelle more della attuazione della legge 12 febbraio 1968 numero 32, un ospedale che, malgrado la insufficiente attrezzatura, ha indubbiamente svolto negli anni trascorsi una rilevante attività » (705).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore all'igiene e sanità.

RECUPERO, Assessore all'igiene e sanità. Onorevole Presidente, la Giunta municipale di Messina, con suo atto deliberativo numero 2275 del 14 maggio 1969, su proposta dell'Assessore comunale all'Igiene e con effetto immediato, per i motivi che si elencheranno appresso, disponeva la chiusura dell'Ospedale di isolamento comunale per le malattie infettive di Messina, riservandosi di adottare i provvedimenti di legge per la regolamentazione del personale in atto addetto al servizio.

L'Ospedale comunale di isolamento di Messina, sito nel villaggio Ritiro, venne riconosciuto come Ospedale specializzato di terza categoria giusta decreto prefettizio 42812 del 19 ottobre 1939, in considerazione che il numero delle degenze raggiungeva il minimo voluto per tale riconoscimento.

Detto ospedale, costituito in massima parte da antichi padiglioni baraccati (ex convento dei frati minori dell'800), è sempre risultato carente di tutti i servizi, attrezzature e locali idonei, privo tra l'altro di pronto soccorso e di laboratori specialistici necessari, indispensabili ed obbligatori.

Per tali deficienze, il numero minimo delle degenze giornaliere di 30, previsto dal decreto di riconoscimento, negli ultimi tempi si era progressivamente ridotto a meno di 3, ed il costo per ogni ammalato ricoverato nell'ospedale è asceso (media degli ultimi due anni) ad oltre lire 800 mila.

Tale anomala situazione non consentiva più oltre il funzionamento dell'ospedale, essendo venuti meno, tra l'altro, i requisiti voluti dal decreto di riconoscimento del 1938, a tacere del fatto che gli affetti da malattie infettive vengono ricoverati presso reparti di isolamento esistenti, per legge, nei vari ospedali citta-

dini, compreso il Policlinico, reparti più che sufficienti a spedalizzare il numero di tali infermi.

L'atto deliberativo di chiusura venne inviato alla Commissione provinciale di controllo, che, a sua volta, prima di decidere ha chiesto il parere del Consiglio provinciale di sanità.

L'Ufficio del medico provinciale, da parte sua, sin dal 12 giugno 1969, ha manifestato l'avviso che l'eventuale chiusura dell'ospedale debba essere subordinata alla formulazione del piano regionale ospedaliero.

Nel piano ospedaliero transitorio in corso di redazione presso l'Assessorato, è prevista la demolizione dell'edificio, a causa delle precarie condizioni edilizie e strutturali, e la costruzione, sulla stessa area, di un edificio da destinare ad ospedale provinciale specializzato per malattie infettive con 80 posti-letto.

Aggiungo che il piano è già pronto e tra qualche giorno sarà spedito a Roma. Lo stralcio è già stato inviato, nei termini previsti dai Ministeri dei lavori pubblici e della sanità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo per dichiarare se è soddisfatto della risposta.

RIZZO. Onorevole Presidente, permetta che io rilevi una contraddizione nella risposta dell'Assessore. Da una parte infatti, si approva il deliberato del comune di Messina, e dall'altra, poi fa seguito una decisione che contrasta. Le due cose sono collegate, non sono atti separati. Abbiamo da una parte una decisione, che adesso commenterò, del comune di Messina, irregolare, illegittima, con cui si intende chiudere l'ospedale per destinarlo ad altri usi, dall'altra lei dice che questo provvedimento è illegittimo.

RECUPERO, Assessore all'igiene ed alla sanità. Infatti, il provvedimento del comune di Messina è illegittimo ed è stato stabilito di ricostruire questo ospedale.

RIZZO. Questo è già importante; volevo questa sua dichiarazione e ne prendo atto. Però avrei voluto che fosse stato presente lo Assessore agli enti locali cui è anche rivolta questa interrogazione. Difatti il provvedimento del comune di Messina è illegittimo anche dal punto di vista dell'ordinamento degli enti locali. L'Assessore all'igiene del comune di Messina ha disposto la chiusura dell'ospedale

di isolamento con atto proprio il 9 aprile 1969, trasferendo il personale ad altri usi. Sono rimasti i medici perchè si sono rifiutati di abbandonarlo. E soltanto per il ricorso di questi ultimi il 14 maggio 1969 è stata presa una delibera della Giunta comunale, cioè dopo un mese, con i poteri del Consiglio. Successivamente nel comune di Messina succedono le cose più strane: il Consiglio comunale si riunisce ed all'unanimità non approva la delibera della Giunta, anche se con qualche perplessità del capogruppo repubblicano, che fa parte dello stesso partito dell'Assessore all'igiene. Viene quindi nominata una commissione per esaminare il problema e prospettare le soluzioni necessarie.

Nelle more di questo studio, che ancora è in corso, la Commissione provinciale di controllo di Messina approva la delibera della Giunta non tenendo conto che il Consiglio era intervenuto ed aveva espresso parere contrario.

Ora, gli argomenti che vengono adottati dall'Assessore, onorevole Recupero — senza convinzione, mi auguro — per dimostrare la esigenza di chiudere l'ospedale sono speciosi, perchè vero è che l'ospedale di isolamento aveva uno scarso numero di degenti, ma è anche vero che il comune di Messina, negli ultimi venti anni non ha provveduto neppure a farvi ricoverare gli iscritti nell'elenco dei poveri, elementi che inviava negli altri ospedali pagando, ogni anno, fior di quattrini per la retta. E' vero, altresì, che il comune di Messina non ha mai provveduto a trasformare l'ospedale e ad adeguarlo, dal punto di vista tecnico, alle necessità reali di funzionamento. Non ha provveduto a istituire un pronto soccorso; non ha provveduto a contrarre convenzioni con gli enti mutualistici; e noi sappiamo che sono quest'ultimi che forniscono le maggiori entrate agli ospedali. Ed allora, come avrebbe potuto non trovarsi in difficoltà questo ospedale gestito dal comune, se il comune stesso non inviava i propri ammalati? Chi avrebbe potuto ricoverare? Ci troviamo di nanzi ad uno dei tanti aspetti della vita amministrativa del comune di Messina caratterizzato dalla negligenza, dal disimpegno degli amministratori.

Noi abbiamo presentato questa interrogazione perchè volevamo avere delle assicurazioni. Le affermazioni relative all'intendimento dell'Assessorato regionale di inserire questo

ospedale, trasformandolo nel piano regionale ospedaliero ci soddisfano. Vorremmo, però, un ulteriore chiarimento. Il personale, che vi era all'atto in cui è entrata in vigore la legge ospedaliera, segue la sorte ed entrerà negli organici del nuovo ospedale provinciale specializzato sorto dalla trasformazione del vecchio, oppure si intende considerare partita chiusa in tutti i suoi aspetti il passato e procedere alla istituzione di un nuovo ospedale senza tener conto di alcunchè?

RECUPERO, *Assessore all'igiene e sanità*. L'Assessorato non poteva seguire la maniera di regolarsi e comportarsi del comune di Messina e per conto proprio, per la sua parte ha considerato illegale, illegittimo tale operato. Dovendo provvedere a fornire un piano ospedaliero, era ben naturale che si dovesse occupare del caso; e la destinazione che ha creduto di dare — in base ai motivi per cui questa chiusura da parte del Comune sarebbe stata ordinata — non poteva non essere la risultante della esigenza di creare, di far sorgere un ospedale atto all'assolvimento dei compiti ben precisi. E' stato così che, approfittando delle disponibilità dell'ospedale d'isolamento, si è deciso di dar vita ad un ospedale per lunghe degenze e convalescenze. E' ovvio che, al momento opportuno, la sorte del personale dovrà seguire la via che lei nel suo intervento ha indicato. Non è possibile abbandonare il domani di questi lavoratori a quelle che potrebbero essere o non essere le decisioni del comune di Messina; un personale che ha prestato servizio per tanti anni, dovrà necessariamente, e per la competenza e l'esperienza acquisite nel servizio prestato, essere considerato positivamente ai fini di una sistemazione dovuta.

RIZZO. Con questo chiarimento mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 804 a firma dell'onorevole Attardi.

RIZZO. C'è la 741.

MESSINA. C'è anche la 771.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, ella è in grado di rispondere esclusivamente alle in-

terrogazioni figuranti nell'elenco consegnato oppure anche a qualche altra?

RECUPERO, *Assessore all'igiene ed alla sanità*. L'ho detto in partenza.

PRESIDENTE. Soltanto a quelle. Ne consegue che lo svolgimento di ogni altra interrogazione è rinviato.

RIZZO. Io sono stato convocato per ben due volte, con lettera della Presidenza, per lo svolgimento dell'interrogazione numero 741, che ho sollecitato. E' strano che riceva un invito a domicilio per lo svolgimento di una interpellanza e che per ben due volte debba venire qui senza trovare l'Assessore incaricato perchè assente o indisposto e, quindi, ugualmente assente. Mi era stato comunicato che oggi si sarebbe dovuta sorgere l'interrogazione numero 741.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, onorevoli colleghi, la Presidenza adempie alla decisione presa nella riunione dei capi gruppo, pienamente condivisa, di stabilire, con un certo numero di giorni di anticipo, quali rubriche debbono essere trattate nella seduta del martedì. Sono state comunicate agli interessati le rubriche all'ordine del giorno: Sanità e Lavoro. Oggi pochi minuti prima dell'inizio della seduta, se non erro, l'Assessore alla sanità ha fatto conoscere alla Presidenza, con elenco scritto, che non era nelle condizioni di rispondere a tutte le interrogazioni poste all'ordine del giorno, ma soltanto a quelle figuranti nell'elenco presentato ed a nessuna delle interpellanze.

Onorevole Assessore, le sarei grata se ella volesse chiarire agli onorevoli colleghi, che hanno presentato da tempo delle interrogazioni e delle interpellanze, i motivi per i quali può rispondere soltanto a quelle contenute nella nota fatta pervenire alla Presidenza.

RECUPERO, *Assessore all'igiene e sanità*. Io prego i signori colleghi di non credere che abbia delle riserve o voglia sfuggire a problemi di fondo, dei quali ritengo di saper comprendere l'essenza e l'importanza alla stessa stregua dei colleghi che li hanno sottoposti all'attenzione del Governo. Il fatto è che mi sono trovato in non buone condizioni di salute, come voi sapete, e, quindi, ho potuto provve-

dere soltanto all'esame di alcune interrogazioni, alle quali mi è stato possibile rispondere nel poco tempo disponibile, facendo conoscere, contemporaneamente, che entro una settimana avrei risposto a tutte le interrogazioni sul mio Assessorato. Ho pregato il Presidente di fissarne lo svolgimento per venerdì o un altro giorno in cui i colleghi ritenessero più comodo.

MESSINA. Si era detto per oggi, che è la giornata riservata all'attività ispettiva.

RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZO. Onorevole Presidente, prendo atto delle affermazioni dell'onorevole Recupero ed apprezzo il suo spirito giovanile, per cui, nonostante si senta poco bene, è qui presente.

Il problema però è un altro ed ha riferimento alla decisione dei capi-gruppo — la qual cosa è estremamente importante ed io approvo — di snellire i lavori della nostra Assemblea. Ma a me sembra che tale decisione non vada interpretata nel senso di limitarsi solo ad un avviso ai deputati interroganti di essere presenti in Aula, ma di concordare con gli Assessori dei singoli rami le interrogazioni da trattare. Cioè, al deputato deve essere comunicato che quel dato giorno si discuterà quella determinata interrogazione, a seguito di una decisione già concordata con l'Assessore interessato. Invece noi apprendiamo che la Presidenza autonomamente decide, o quanto meno decide, d'accordo con gli Assessori, che si discute questa o quell'altra rubrica, ma non le singole interrogazioni.

Ora, gli Assessori devono comunicare in tempo le interrogazioni cui sono disposti a rispondere, in maniera che la comunicazione ai deputati corrisponda a quella che è la decisione e la volontà degli Assessori stessi.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, se nelle sue parole vi è un elemento di critica, la Presidenza non lo accoglie e non lo accetta. Le dico il motivo. Le interrogazioni e le interpellanze iscritte a turno ordinario debbono essere, per Regolamento, trattate nell'ordine, e tutte.

RIZZO. Difatti lo vediamo come vengono trattate!

PRESIDENTE. Il compito della Presidenza non può consistere nell'accertare se l'Assessore risponderà a tutte oppure ad una parte di queste, perchè, sempre per Regolamento, nella seduta dedicata all'attività ispettiva bisogna rispondere, nell'ordine, a tutte. Quindi, se ella ha voluto rivolgere una critica, la Presidenza la respinge in quanto ha in pieno...

RIZZO. Nessuna critica; però, vorrei portare l'esempio della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Proprio questo esempio la contraddice. Comunque, onorevole Rizzo, l'argomento è chiuso.

Onorevole Assessore, se ha da aggiungere ulteriori argomenti, ha facoltà di parlare.

RECUPERO, *Assessore all'igiene e sanità*. Io desidero chiarire la mia posizione, perchè non vorrei che i colleghi pensassero che io mi sia voluto sottrarre — intralciando in tal modo la loro attività ispettiva — alla osservanza del mio dovere.

Ho ricevuto comunicazione — sulla base della decisione dei capi-gruppo — che man mano che si fosse proceduto all'istruzione delle pratiche relative alle risposte all'interrogazioni, se ne sarebbe dovuto trasmettere alla Presidenza il testo da parte dell'Assessorato. Le interrogazioni corrispondenti sarebbero state poste all'ordine del giorno con l'impegno dell'Assessore di rispondere.

CAGNES. A saltelloni; non ha risposto alla 388.

RECUPERO, *Assessore all'igiene e sanità*. All'ordine del giorno della settimana scorsa, anzi di due settimane fa, sono state poste tre interrogazioni. Io sono stato qui tutti i giorni, ammalato, pronto a rispondere senza la possibilità di farlo. All'ordine del giorno di oggi, questa elencazione non c'è; per cui ho ritenuto opportuno di comunicare alla Presidenza alcune interrogazioni alle quali sono pronto a rispondere; per le rimanenti invece potrò rispondere a datare da venerdì.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 804 dell'onorevole Attardi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore alla sanità e all'Assessore agli enti locali per conoscere quali provvedimenti abbia adottato e intenda adottare per risolvere la grave situazione igienico sanitaria del comune di Porto Empedocle.

La situazione di completo abbandono delle strade, la mancanza di fognature razionali, di cui alcune prive di copertura, la mancanza di acqua sufficiente, la denuncia dei lavoratori sull'inquinamento atmosferico, il recente allarme dell'Ufficiale sanitario del Comune per il pericolo di tifo e di epatite, danno di Porto Empedocle un quadro allarmante e denunciano con i fatti la assoluta assenza di responsabilità degli amministratori.

L'interrogante ritiene questa situazione intollerabile ed una chiara violazione del diritto dei cittadini alla salute ed alla sicurezza sociale » (804).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene ed alla sanità.

RECUPERO, Assessore all'igiene e sanità. Da parte delle autorità sanitarie della provincia di Agrigento si apprende che la situazione igienica dell'abitato di Porto Empedocle, si presenta alquanto precaria, specie per quanto concerne il settore dei rifiuti solidi urbani.

L'Amministrazione comunale ha adottato dei provvedimenti vari e di emergenza, consistenti nella raccolta delle immondizie, sparse sulle pubbliche vie, ed in operazioni di disinfezione straordinaria. Ma questi rimedi sono serviti solo ad evitare l'insorgenza di epidemie, ma non hanno risolto alla base il grave problema rappresentato dalle carenze igienico sanitarie del comune.

La situazione della nettezza urbana potrebbe migliorare, ove si provvedesse al riordinamento dei servizi relativi, allo stato insufficienti a mantenere un minimo di pulizia e ciò per la nota deficienza di personale addetto, fra l'altro, distolto per altri compiti.

Altro grave problema igienico che angustia la città di Porto Empedocle è costituito dalla presenza del torrente Salsetto che vi fa affluire rifiuti liquidi e solidi, impedendo alle acque un regolare deflusso.

I lavori di drenaggio del torrente vengono eseguiti con inadeguatezza di mezzi ed il ma-

teriale putrescibile che viene prelevato dal suo alveo ed accumulato lungo l'argine è di pregiudizio allo stato di salute degli abitanti di quella zona.

Occorre precisare che la rete fognante è irrazionale ed in gran parte vetusta e fatiscente, per cui si rendono indispensabili la esecuzione di opere di bonifica radicale e la costruzione di un idoneo, moderno impianto di depurazione biologica delle acque, che in atto si disperdono in maniera irrazionale lungo il litorale e nel porto, con grave pregiudizio, specialmente durante la stagione balneare.

Per quanto attiene ai dati riflettenti l'inquinamento dell'atmosfera, è da far presente che non si è in possesso di elementi utili, in quanto il Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Agrigento è sprovvisto di attrezzature idonee per eseguire indagini su tale fenomeno.

Sarebbe augurabile che sia da parte della Amministrazione comunale sia da parte dello Assessorato regionale degli enti locali venissero intraprese le necessarie, opportune iniziative per la realizzazione delle opere di risanamento igienico necessarie ed idonee a migliorare le condizioni igienico ambientali di quel Centro.

L'Amministrazione provinciale di Agrigento ha l'obbligo, per legge, della istituzione del Servizio di rilevamento per gli inquinamenti atmosferici previsto nel 1° comma dell'articolo 7 della legge 13 luglio 1966, numero 615 e dal Regolamento di esecuzione della predetta legge di cui al D. P. R. 24 ottobre 1967.

Detto servizio, così come già attuato a Siracusa, dovrebbe essere creato in seno al reparto chimico del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Agrigento, con l'acquisto e la messa in opera di adatte apparecchiature che consentano di valutare appieno il fenomeno del contributo all'inquinamento atmosferico da parte degli stabilimenti industriali.

Da parte dell'Assessorato regionale alla sanità non difetta la disposizione a rendere possibili quegli interventi che consente la rubrica del bilancio di esso Assessorato, rimanendo nella responsabilità dell'Amministrazione locale di avanzare e documentare richiesta a tale scopo.

Io prego il collega interrogante di considerare come sia reale, effettivo che tutto quello che si dice e che si chiede da parte di questo comune non appartiene che in piccolissima parte alla competenza dell'Assessorato alla

sanità. Per tutto il resto il comune dovrebbe pensare a rivolgersi all'Assessorato dei lavori pubblici ed a quello degli enti locali. Nel momento in cui avrò la disponibilità di fondi per la pulizia generale e per altro, evidentemente questo comune sarà tenuto presente come primo da assistere, e di questo assumo impegno. Per il resto, pensi il comune stesso a sapere individuare gli organi competenti cui si deve rivolgere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Attardi per dichiarare se sia soddisfatto o meno.

ATTARDI. Volevo soltanto dire, onorevole Presidente, che la risposta dell'onorevole Assessore ha denunciato elementi dei quali io stesso non ero a conoscenza, ma che confermano, in fondo, sempre più il tema generale che è oggetto del nostro dibattito. Cioè, che il laboratorio di igiene e profilassi di una provincia, come quella di Agrigento, è privo degli strumenti e delle attrezzature necessari per operare le opportune indagini a tutela della salute dei cittadini della provincia stessa. E, quindi, in fondo, il motivo della mia insoddisfazione alla risposta dell'onorevole Assessore è giustificato dal fatto che oggi, in Sicilia in particolar modo, non possiamo trincerarci dietro la burocrazia, dietro gli schemi, dietro le remore determinate dallo spezzettamento delle varie competenze, talvolta della provincia, tal'altra dell'amministrazione comunale fallimentare di Agrigento.

Noi dobbiamo riuscire, ed è questo anche compito del Governo, come espressione della Assemblea regionale, a presentare, a dar vita ad un tipo di legislazione in Sicilia che riesca a regolamentare e a fare funzionare almeno questi istituti fondamentali che difendono la salute e la vita dei cittadini. Se una carenza c'è nell'attività di questo Governo, in materia di sanità, essa è legata proprio al fatto che non è stato compiuto un reale e concreto sforzo per svolgere un certo tipo di politica sanitaria e una regolamentazione della medesima.

Questo Governo si è trovato incastrato in un groviglio di problemi dai quali non riesce a districarsi. E mi sia consentito, per chiudere, quando a distanza di un anno, su 51 iniziative di attività ispettiva in materia di sanità, svolte e presentate da deputati di tutti i settori, dopo un anno si risponde a dodici

interrogazioni alla prima seduta — a parte il particolare rispetto verso l'onorevole Recupero, il quale svolge la sua funzione egregiamente — ebbene, cosa fanno i funzionari dello Assessorato regionale della sanità?

RECUPERO, Assessore all'igiene ed alla sanità. Sono in continuo movimento: inchieste, ispezioni tutte le volte che...

ATTARDI. Sono in continuo movimento per fare che? Soltanto le classificazioni degli ospedali che non servono. Invece di elaborare i dati statistici epidemiologici sulle condizioni reali di salute dei nostri cittadini, procedono alla classificazione degli ospedali che non servono ed a lasciare poi ai consigli di amministrazione i vecchi presidenti. Ecco dov'è il senso, mi scusi onorevole Assessore, della mancanza di sensibilità politica che ha questo Governo! Tra queste 51 iniziative di attività ispettiva, che avrebbero dovuto essere discusse da un anno, figurano tre interpellanze sullo Ospedale civico di Palermo, i cui dipendenti, da 35 giorni sono in sciopero. Da circa 15 giorni dormono sotto la tenda a Piazza Politeama e hanno raccolto migliaia di firme di solidarietà.

Ora è possibile che un Governo come quello di centro-sinistra, agonizzante com'è, che un Assessorato alla sanità non senta il dovere politico di venire in Aula e dichiararsi pronto a rispondere mentre la situazione si fa sempre più drammatica? Onorevole Assessore, questo significa sfuggire ai problemi ed ella non può negare che oggi è stata presentata una mozione per chiedere una soluzione della questione, mozione che i suoi compagni socialisti si sono rifiutati di firmare. Ecco il punto. Quindi non è un problema personale, ma politico; investe la volontà del Governo che tende a sfuggire ai temi di fondo.

Ed è per questo che qualsiasi sua risposta, pur riconoscendo il suo particolare e degno del massimo rispetto sforzo personale, esprime sempre una grave carenza pubblica, nonchè l'intendimento di questo Governo di mantenere posizioni di clientelismo, di elettoralismo e che rifugge da ogni tentativo di dare soluzione ad una materia che interessa la salute dei siciliani.

Onorevole Presidente, nella eventualità che si dovesse rimandare la seduta, io chiedo che alla prossima l'onorevole Assessore risponda

su queste questioni, sul problema, soprattutto e con carattere di priorità, dell'Ospedale civico di Palermo, data, come dicevo prima, la lotta in corso dei lavoratori di quell'ente e lo stato di disagio in cui operano.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore alla sanità, l'onorevole Attardi ha avanzato la richiesta che martedì prossimo si tratti nuovamente la rubrica « Sanità » (cosa sulla quale mi pare ella sia d'accordo) e che abbia la precedenza, non così come è avvenuto oggi, lo svolgimento delle interpellanze che riguardano, mi pare, l'Ospedale civico di Palermo.

ATTARDI. Ed anche la discussione della mozione già consegnata.

RECUPERO, Assessore all'igiene e sanità. Non possiamo decidere la data di discussione di tale mozione, stasera. E' chiaro che, nel momento in cui si discuterà, il Governo dovrà responsabilmente rispondere sull'operato in materia e sulle cose che si ripromette di fare ancora.

L'onorevole Attardi ha già avuto modo di apprendere come io sia stato sollecito ad intervenire allorché ho ricevuto un cenno dello stato in cui si trova il personale dell'Ospedale civico di Palermo, verso il quale avevo già precedentemente indirizzato la mia attenzione dacché sono in mio possesso alcune denunce apprese a seguito di riunioni tenute con i sindacati. Denunce, che, probabilmente, saranno oggetto di invio all'autorità giudiziaria per quella indagine che comporteranno, a seconda dei risultati di una inchiesta che è stata ordinata da 7-8 giorni e che probabilmente darà risposta entro domani, o domani l'altro.

Mi auguro che dopo domani, quando avremo notizia della presentazione di questa mozione, io sia in grado di stabilire una data immediata per la discussione della stessa allo scopo di giungere ad una conclusione che ponga fine allo stato delle cose, cioè allo sciopero che è in atto e che dura già da 35 giorni.

PRESIDENTE. Si passa all'interrogazione numero 835: « Provvedimenti per assicurare il mantenimento dei bambini subnormali ospitati presso gli istituti Luigi Biondo e Villa Nave di Palermo », a firma dell'onorevole Muccioli. Poiché l'onorevole Muccioli non è

presente in Aula, l'interrogazione viene trasformata in interrogazione con risposta scritta.

Si passa all'interrogazione numero 839 degli onorevoli Rizzo e Russo Michele.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore alla sanità per conoscere quali sono le concrete difficoltà (non mi piace attribuire senz'altro i ritardi all'inerzia burocratica) che non hanno consentito il bando del concorso per la prima condotta medica di Capizzi, priva di titolare e di interino sin dal 17 marzo scorso, con grave pregiudizio per la salute di una popolazione montana in un centro da cui non è certo agevole uscire o entrare specie se ammalati ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

RECUPERO, Assessore all'igiene e sanità. L'articolo 35 del Regio decreto 11 marzo 1935 numero 281 - Regolamento dei concorsi a posti di sanitari addetti ai servizi dei Comuni e delle Province - reca:

« Entro il 10 dicembre di ogni anno il podestà, il presidente del consorzio o il presidente della istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, nel caso preveduto dall'articolo 58 del testo unico delle leggi sanitarie, trasmettono al Prefetto (ora Medico provinciale ai sensi della legge 13 marzo 1958 numero 296) l'elenco dei posti di sanitario condotto, vacanti al 30 dicembre dell'anno medesimo, per i quali deve essere indetto il pubblico concorso.

Entro il mese di dicembre il prefetto (ora Medico provinciale ai sensi della legge 13 marzo 1958 numero 296) indice il concorso per il numero dei posti complessivamente vacanti nella provincia in ciascuna categoria di sanitari ».

Pertanto, per il conferimento del posto di medico condotto di Capizzi, resosi vacante il 17 marzo 1969, non poteva essere già bandito il concorso, sarà bandito adesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo, per dichiarare se sia soddisfatto o meno. La prego, però, tenendo conto dello orario, di essere molto sintetico.

RIZZO. Onorevole Assessore, io sono insoddisfatto della sua risposta. La prima condotta medica di Capizzi è senza interino dal marzo 1969, ma è senza titolare dal 1966. Quindi, mi sorprende questa risposta che è fuori della realtà. I funzionari che le hanno dato questi dati veramente hanno brancolato nel buio. Se vuole, la posso informare io, perchè, avendo seguito la pratica anche dopo aver presentato l'interrogazione, sono in grado di avere elementi che i suoi funzionari non le hanno fornito.

La pratica per il concorso alla prima condotta medica di Capizzi non si è potuta definire perchè tra i comuni che non hanno medici condotti titolari vi era anche quello di Mongiuffi Melia. Il sindaco di questo comune, per 4 anni non ha provveduto ad indicare la terna di medici condotti tra i quali bisogna sceglierne uno componente la commissione esaminatrice. Stando così le cose, 2 mesi addietro abbiamo provveduto a fare un passo presso l'Assessore agli enti locali per diffidare il sindaco di Mongiuffi Melia a nominare questa bendetta terna. Pare che finalmente si sia provveduto e che sia pervenuta nei giorni scorsi nel suo ufficio. La prego, onorevole Assessore, pertanto di prendere atto quanto meno di queste notizie e di autorizzare al più presto e finalmente questo concorso che interessa ben 6 o 7 condotte mediche nella provincia di Messina.

RECUPERO, *Assessore all'igiene e sanità*. Io non posso che pressare perchè sia senz'altro bandito il concorso.

RIZZO. E mi consenta di confermare ancora la mia profonda insoddisfazione che deriva dalla disfunzione del suo Assessorato. I suoi funzionari, i suoi direttori sono in giro in cerca di missioni, ma non sono in grado di leggere le interrogazioni e di trovare negli atti stessi dell'Assessorato le risposte precise che lei deve dare agli interroganti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lo svolgimento delle interrogazioni numero 872 e 876 è rinviato alla seduta di martedì prossimo, 23 dicembre.

La seduta è rinviata a domani mercoledì, 17 dicembre alle ore 17,00 con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Modifiche ed integrazioni alla legge 29 aprile 1949, numero 264, alla legge regionale 23 gennaio 1957, numero 2 ed ai regolamenti regionali 29 maggio 1959, numero 2 e 10 dicembre 1959, numero 8 » (434 - 468 - 503 - 567/A) (*Seguito*);

2) « Interventi straordinari per la difesa e la conservazione del suolo » (568/A);

3) « Norme integrative alle leggi regionali 30 marzo 1967, numero 28 e 12 aprile 1967, numero 33, concernenti provvidenze per incremento di attività industriali » (501/A) (*Urgenza e relazione orale*);

4) « Norme relative alla costruzione degli alloggi popolari in Sicilia. Deroga all'articolo 17 della legge 6 aprile 1967, numero 765 » (393/A);

5) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74) (*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*) (*Seguito*);

6) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111/A);

7) « Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Amministrazione delle foreste » (367) (*Nel testo dei proponenti, a norma dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*);

8) « Sospensione dei concorsi pubblici per titoli ed esami nell'Amministrazione centrale e periferica della Regione siciliana » (424/A);

9) « Norme interpretative dell'articolo 13 della legge regionale 13 aprile 1959, numero 15, concernente i ruoli organici dell'Amministrazione regionale » (7/A);

10) « Norme sulla utilizzazione del personale delle scuole professionali » (574/A);

VI LEGISLATURA

CCLXXXV SEDUTA

16 DICEMBRE 1969

11) « Modifica del secondo comma dell'articolo 18 della legge regionale 7 marzo 1967, numero 18, riguardante la istituzione dell'Espi » (570/A);

12) « Proroga, con modificazione, della applicazione della legge regionale 21 ottobre 1967, numero 58, concernente la concessione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori » (91 - 119 - 126 - 132 - 187 - 433 - 460/A).

III — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Provvedimenti per la scuola materna in Sicilia » (324 - 325 - 454 - 456 - 483/A);

2) « Istituzione di corsi di perfezionamento e di qualificazione professionale in favore degli operai e dei dipendenti amministrativi occupati presso la Ducrot di Palermo » (573/A).

La seduta è tolta alle ore 21,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo